

**SULL'UOMO
PENSIERI DEL
CAV. PROF. A.
CATARA-
LETTIERI**

Antonio Catara Lettieri



148

All' Illustrissimo

SIGNOR PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA PÉLORITANA

CAV. PARROCO GAETANO MESSINA

PROFESSORE DI DIRITTO ECCLESIASTICO NELLA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

PRESIDE DELLA FACOLTÀ GIURIDICA

Illustrissimo Presidente

Offrendo alla S. V. Ill.^{ma} questo mio lavoro mi è caro il dire, che soddisfo un voto del mio cuore, perocchè si è per Lei massimamente che si videro cominciare le domenicali Conferenze nel nostro Sodalizio, cotanto bene accolte nel nostro Paese, e che saranno continuate nel novello anno. Io non debbo ricordare tutto che si è fatto di bene durante la Sua Presidenza, chè la Sua modestia mi vieta, come per medesimezza di ragione non devo dire della dottrina vasta e profonda di Lei e delle specchiate virtù, che han sede nel Suo petto — ma mi permetterà dirle che

1156

mandando alle stampe la prima conferenza, che per me si lesse in quella prima tornata, ed il seguito che avrei dovuto leggere per l'anno vegnente, che essi scritti si appartengono alla Accademia — però che sento il debito fregiarli del nome di Colui, che degnamente rappresenta il Peloritano Sodalizio. Mi continui la Sua amicizia, mentre ho l'onore essere

Messina 21 novembre 1869.

Devotissimo

A. Catara-Lettieri.

UNA PAROLA AI SOCI

Son lieto potervi annunziare che la risoluzione di aprire in questo luogo, sacro al Sapere, le conferenze domenicali, è stata accolta con plauso da coloro, che son socii del Peloritano Consesso, ed anche dai non socii.

Pure non toccava a me esordire quest'oggi, perocchè non era affatto preparato, ma dovetti sobbarcarmi, piegando la cervice, non senza il timore di non colpire nel segno, trattandosi d' un lavoro fatto d' un fiato.

Quindi alla mia pochezza, io non dubito, superirà la vostra indulgenza.

Il mio discorsetto sull' uomo non sarà invero dire una conferenza, ma piuttosto l' inizio delle conferenze, che saranno ogni domenica date dai nostri egregi Socii.

Se dovessi dirvi schiettamente la cosa, la mia conferenza sarà lo schema di una serie di conferenze relative all' Uomo.

Noi dicendo conferenze domenicali senz' altro, abbiamo inteso lasciare intera la libertà dei socii, non legandola a nessuna specie d' argomento sia letterario, o scientifico, od artistico, o classico, o tecnico — abbiamo inteso eziandio che le lor conferenze sian popolari, o pur no, o siano miste di cognizioni che rispondano alla comune apprensiva degli animi colti, e di quelle che sono patrimonio esclusivo dello scienziato. Abbiamo tutto questo voluto lasciare alla discrezione d' ognuno.

Rispettando tale libertà non solo si risponde alla varietà dei bisogni, delle tendenze e delle capacità, ma si rende un omaggio alla Società che seppe e volle attuarle.

La quale, ponendo mente all'attuale movimento degli spiriti, ben comprese il dovere di prender parte a quel commercio di lumi cotanto importante al progresso dell' umano consorzio.

Io adunque prendo l'iniziativa, facendo asse-
gnamento sull' animo vostro benevolo, che saprà
accordare alle mie povere parole larga indulgenza.



L' UOMO (*)

1. Sento una voce che altamente dice, una voce ripetuta da mille lingue: L' uomo è un brutto!

2. Mirate quest' essere! Ora ignorante, ipocrita, superstizioso — ora credulo, avaro, ambizioso, il suo cuore essere sede delle più abbiette passioni.

3. Egli sacrifica il bene altrui alle sue brutali passioni! Caino e Giuda non furon soli nel mondo, il loro seme non si è spento mai.

4. Lodino pure ed innalzino a cielo quest' essere umano, ludibrio di tutte le più scompigliate passioni, dei più tetri e rei disegni, non potranno giammai negar la storia che altamente ad ogni piè sospinto smentisce la vanità degli umani pensieri.

5. Egli porta la mano sacrilega sul suo simile, e l' onore, la persona, gli averi altrui non isfuggono alle sue cupidigie ingorda.

(*) Conferenza letta nella Reale Accademia Peloritana il giorno 13 giugno 1869.

6. Ei sa ben dissimulare, ti sbatte in viso il turibolo dell' adulazione — e, in men che tel dico, ti tradisce.

7. Oh il bacio di Giuda non restava infecondo!

8. Se non à potuto agguantare il potere, ti vien fatto vederlo tutto umanità, ogni suo discorso esser tutto miele di progresso umanitario, di eguaglianza, di libertà, di civiltà, e di tutte le più belle parole che suonano così gradite alle cecchie caste, ai cuori retti!

9. Oh Dio! Eccolo già in alto seggio, su cui vi pervenne coll' ipocrisia e col delitto — e con questo e con quella si mantiene, dando sfogo ai suoi istinti brutali.

10. Ove n' andaro quei sensi umanitarj, quelle promesse di migliorar le umane condizioni, lo stato del popolo?

11. Povero Popolo! tutti dicono che son per te, e dato, ma tutti finiscono con crocifiggerti!

•• 12. Povero Popolo! sei zimbello di tutte le adulazioni, di tutte le più smodate lodi — bugiardo *osanna*, cui tien dietro il *crucifige!* Perocchè alla fine col tuo sangue si chiude ogni dramma sociale.

13. Tu, o Popolo, paghi tutto! Per te le caste, per te la servitù, per te il feudalismo, e quinci e quindi il pauperismo.

14. Ludibrio delle passioni dei potenti, vi si aggiunge lo scherno chiamandoti — *Popolo Sovrano!*

15. Sovrano che à tra per le mani la canna per scettro, in capo la corona di spine! con quella sei battuto, e con le acutissime spine ti si trafige il capo!

16. Si lasci almeno al popolo la sua più preziosa eredità, qual si è quella delle sue credenze! Ah non si attenti a questa sacra proprietà!

17. Eccolo ferocemente bruto portar la sua mano sacrilega sul Santo dei santi, e far di tutto per alterar o per

annullare le più sublimi e consolanti verità, patrimonio della umanitaria coscienza, che dovrebbe restare inviolabile ai deliri delle bugiarde passioni!

18. Mirate come la vita dell' uomo di lettere è sparsa di dolori, e spesso di tormenti che gli sono un vero martirio!

19. Egli che tien dietro al bello, al vero, al bene in questa vita terrena, e non mai può coglierli del tutto, ma pur ognora vi aspira, e fa di tutto per incarnarne alcun che nelle sue opere, nelle sue azioni, vedesi tormentato dalla società, dai fatti che essa più o meno offre in opposizione a quell' ideale per lui vagheggiato nel proprio spirito!

20. Adunque doppio martirio è per lui, quello di una idea che gli sta ognora presente, e sempre gli sfugge, e quello dei fatti sociali, degli uomini che lo fan segno delle loro calunnie, o dei fatti che vede in antagonismo a quelle alte idee che vagheggia!

21. La vita di lui è attornata di tutti i pericoli. Tenta portar la face nelle tenebre della vita, e di presente tutte le passioni si svegliano, si scatenano e vogliono annichilire la potenza di quel pensiero apportatore di luce.

22. Lasciatelo, dice uno, è pazzo! non vedete che il suo pensiero è in antagonismo alla realtà della vita!

23. Schiacciamolo colla potenza dell'oro, dice un'altro! Ma la virtù dell' uomo divino sfugge all' azione corruttrice dell' oro, non avendo la potenza morale affinità alcuna con le ricchezze, anzi ripulsione,

24. Non abbiamo che farne di costui, grida alto una voce! gittiamolo in una prigione, egli scandalizza e corrompe il popolo, e lo solleva!

25. Ed ei, l' uomo virtuoso, vi sta incatenato per sei lustri come Campanella! E la potenza del suo sovrano intel-

letto non si spegne, anzi divien più luminosa a mille doppi in quel luogo tetro.

26. Non vi è che farne di uomini cost caparbj, insensibili a tutte le pene dei ferri, dell'esilio, delle carceri, della tortura, però levasi la voce di molti: mandiamolo a morte!

27. E l'uomo divino muore sì, ma come Socrate bevendo la cicuta, e predicando l'immortalità dell'anima — o come Mario Pagano, disputando coi colleghi di martirio la sera che precesse la sua morte sul palco eretto dalla ferocia dei tiranni, sul tema socratico ed a prò di esso!

28. Oh anime benedette di Anassagora, di Socrate, di Pagano, di Cirillo e di cento altri, noi vi salutiamo, ed il nostro saluto sia un omaggio reso alla virtù, che ebbe sede nei vostri intemerati petti!

29. Oh martiri della fede, della patria, della scienza! Voi mostrando la potenza della fede, del patriottismo, del vero, mostraste la potenza dell'intelletto e del cuore umano! Voi mostraste che l'uomo non è argilla soltanto, ma questa animata e vivificata dallo spiro divino! Voi mostraste che l'uomo non è soltanto bruto, ma alla natura animalesca congiunge un che di divino!

30. Se guardi la stupidizza, la corruzione, le ree tendenze, l'abbiezione, l'abbrutimento di alcuni uomini sei tentato a dire che l'uomo sia un bruto o un demone.

31. Ah sospendi, per amor di Dio, il tuo giudizio — osserva meglio, estendi l'orizzonte delle tue idee, allontana lo sguardo dalle miserie umane, in che l'avevi ristretto, volgiti altrove, e vedrai l'altro lato dell'uomo ed il più importante, lo vedrai un angelo.

32. Fa ragione che quegli uomini stessi la cui mente giace avvolta nel bujo dell'ignoranza, son capaci di essere

illuminati, il loro spirito può essere stenebrato. Quelle umane creature il cui cuore è avviticchiato dal reo costume, e pervertito tanto che offre il tristo spettacolo di una furia di averno — esse stesse son capaci di smettere quelle colpevoli azioni, quelle ree abitudini ed entrare in una via di morale perfezionamento.

33. Basterebbe questo solo a mettere in chiaro non essere l'uomo del tutto brutto, esistere in lui un che di superiore alla natura tutta sensata, all'immensa schiera animalesca.

Pon mente a quel che dico.

A lui solo il rimorso, il pentimento, perchè a lui solo apparisce la legge, a lui appartiene la libertà.

Egli adunque nei suoi stessi travimenti comprende che è uomo e non brutto. Che vale dunque addurre le sue colpe, se in esse stesse si legge che non è brutto, se in esse sta scolpita la sua umanità, la eccellenza del suo essere?

34. Ma vi ha di più, anzi quasi dirò il meglio, che forma l'incantesimo di quanti vogliano essere giudici imparziali e son scienti.

Mirate i prodigi dell'umana potenza in tutte le opere che Ella ha largamente sparse, e quasi vorrei dire gettate sulla terra!

35. Se volgi lo sguardo alle Piramidi d'Egitto, al Colosso di Rodi, al Panteon, al Circo si appresenteranno grandi e magnifici insieme il Vaticano, il Palazzo di cristallo, il Tunnel . . . e cento di simili opere colossali fra gli antichi ed i moderni.

36. Mira la trasfigurazione dell'Urbinate, forse e senza l'opera più perfetta che sia uscita dalle dita d'un pittore!

Volgiti alle logge del Vaticano!

37. Son semidei, non è egli vero, son angeli coloro che fecero opere sì stupende, per non ricordarne altre! Non

pare che la Provvidenza per rendere meno incresciosa la vita mandi quando a quando qualche spiriti superiori, che con le loro opere faccian dire ai contemporanei: *Eglino son angeli!*

38. E non furono angeliche le opere di un Bellini, e quelle della sovrana mente del Rossini?

Sì, la Pittura, la Scultura, la Musica sono stupende manifestazioni della potenza del pensiero umano, che non si può stoltamente confondere con nulla del creato.

39. Eppur vi ha un' arte che pinga, scolpisce ed è armonia. La è questa la Poesia.

Omero, *primo pittor delle memorie antiche*, è ad un tempo scultore del pensiero armonicamente.

39. Che dirai della Stampa, della Pila di Volta, del Vapore? Mi dirai che intendi ad alto fine, quello cioè di accomunar le idee, dando a queste, possibilmente, in atto quella universalità che si hanno in potenza. Vuoi in un certo modo fare che il pensiero non sia esclusivamente mio o tuo, ma umanitario. In pochi istanti il pensiero fa il giro del mondo. Pria giravano gli uomini per acquistar le idee; oggi viaggiano queste per istruir gli uomini.

L' uomo vive sotto l' impero della legge del tempo e dello spazio — ma ei colla forza del suo spirito ha fatto di tutto per ridurre, quasi direi, a nulla e spazio e tempo. L' anima sua vive nel tempo e nello spazio, e non già per questo o quello, come l' unità delle epoche e quella dei corpi; brama ed opera in modo per trasfondere nelle cose circostanti la sua potenza unificatrice, figlia dell' unità dell' essere pensante.

40. Nè spaziando solo nel campo dell' arte, sia bella o meccanica, o predomini in essa il raggio del bello o l' elemento dell' utile, ti vien fatto toccar con mani la grandezza dell' uomo, ma pure se alle scienze sollecito ti fai a volgere lo sguardo — svolgendole sarai meco che l' uomo esercita un

imperio su la natura tutta quanta, ed egli solo lo esercita, perchè a lui solo è dato quello spirito immortale che primeggia sulla natura intera.

41. Dalla molecola al globo celeste, dall'insetto all'elefante, dalla fogliuzza all'albero più alto e maestoso tutto ei ha tentato conoscere. La potenza del suo genio gli fa crear degli strumenti, e penetra nelle più esili parti della materia, ne rileva le leggi di composizione e decomposizione; le leggi generali della natura comprende.

42. Non isfugge il globo terrestre alle sue indagini — ei tenta penetrarne l'intima natura, la struttura, la formazione — quasi geografo delle età sconosciute, vede addentro la scorza della terra, fatta per lui diafana, le trasformazioni che nel corso dei secoli ha ella subito.

43. Invano la sterminata distanza fra terra e cielo, chè drizza alle sfere l'ottica lenta, vi ascende vittorioso, vede le vie degli astri, ne conosce le moli, le orbite, le attrazioni, le aberrazioni, — addiviene legislatore degli astri.

44. Quindi non più impallidisce delle eclissi, e della malaugurata luce delle fiammeggianti comete, ma seguitandolo col pensiero nel cammino dei secoli, i più tardi nepoti del loro apparire ammonisce.

45. Oh i prodigi della mente dei sacerdoti d'Urania! di questi profeti astronomici!

46. Ricco omai di tanto sapere attinto negli astri, scende sulla terra, e malgrado che essa col senso sia incommensurabile, pure col pensiero la stringe in piccol campo. e la misura, come si fa del più piccolo oggetto che si ha tra mani.

47. Dalle astronomiche cognizioni egli ottenne guida su pei mari — norma stabile nei pesi e nelle misure.

48. Le leggi del moto ci rivela, e quindi allevia di

dure fatiche gli uomini, dà norma certa agli edifizj, custodia alle città dai fulmini dei guerrieri offensori.

49. Ed è pur bello il dire che egli ha ottenuto tali miracoli su pei cieli, sulla terra e sul moto muovendo dai concetti dello spazio e del tempo, ed aggirandosi nel campo ideale, si è fatto ricco di quel matematico sapere, cui l'acuto senno della Platonica filosofia diè il nome di *Dianoja*, per significarne il carattere medio fra l'intelligibile ed i sensibili, fra la scienza e l'opinione.

50. Dimmi ora, se il cuor ti basta, che l'uomo è brutto? che uno spirito non informi il suo corpo, e come dicea il Paschal, che l'uomo non sia una canna pensante?

Sì, egli è fragile quanto una canna fisicamente considerato, ma forte e potente rispetto al pensiero.

Il quale non contento di scendere, or nei profondi abissi della terra e del mare, or d'innalzarsi nelle interminate vie del firmamento, pur ardito sollevasi all'Eterno, e lo vede in ispecchio ed in enigma, per usar le parole dell'Apostolo.

51. Non vi ha molecola, non erbetta, non insetto, di cui non intenda comprenderne le leggi, la struttura, gli usi, i fini, le attinenze col creato intero. Quindi scoprendo le leggi dei minerali, dei vegetabili, degli animali, piega la natura ai suoi desiderii, la doma, la impera — egli tanto può, quanto sa.

52. Volete adunque sapere la forza, l'estensione del suo pensiero? mirate il suo prodigioso potere.

Se dal campo della natura corporea ei è principe mercè l'anima, vasta e potente, si è colla stessa forza divina che penetra nel mondo morale ed in quello sociale.

53. Chi potrebbe dimostrare brevemente come il pensiero scandaglia se stesso, il mondo, Dio?

Senza telescopii, microscopii, crogioli, fornelli, reattivi,

scalpelli..... il pensiero ha virtù di penetrare in sé, nelle ragioni supreme degli esseri, nella ragion prima creatrice. Egli è vero che penetra in tutto questo, ei è capace di questi sublimi voli, di eseguire questi difficili e miracolosi viaggi scientifici, che all'occhio volgare sembrano impossibili, o fantasie, ma tutto questo lo fa coll'ajuto della luce ideale, che lo anima e vivifica, tuttavolta è certo che senza la potenza cogitativa di riflettere non potrà sì alto sollevarsi.

54. Oh anime sublimi di Platone e di Vico, d'Aristotile e di Cartesio, di Senofane e di Miceli, di Bruno e di Spinoza, di Kant e di Hegel, di Anselmo e di Tommaso, di Danto e di Bonaventura..... di Lock, di Romagnosi, Galluppi, Rosmini, Gioberti, Cousin..... e cento altri, noi rispettosamente vi salutiamo, e con noi tutti coloro che sono all'altezza di comprendere la missione della scienza principe, della scienza delle scienze! di questa legislatrice di tutto lo scibile! Potrà alcuno ignorarla, potrà pur calunniarla — ma chi non ha attinto a quella fonte, avrà sempre inaridita l'anima, e si morrà come Tantalo.

55. Ed è appunto nel campo sociale, che ei scende armato col sapere filosofico. — E qui è dove i doveri ed i diritti individuali, sociali, pubblici interni ed esterni — la società nella sua natura, nel principio vitale, nel suo triplice stato economico, morale o politico — la legge che serbano nella loro evoluzione — oppur le leggi dell'ordine necessario delle ricchezze.

56. Un altro passo — ed ecco ascendere alto alto — dalla contemplazione dell' *Idea* studiar la vita dell'umanità, e formularne la legge, o scandagliar la legge che serba l'umanità nello svolgimento del vero, del bene, del bello, nelle quali ella compie tutta quanta se stessa — Tali sono le imprese

giganti del pensiero nell'ordine morale, giuridico, economico, umanitario.

57. Pur maestoso è ammirare il pensiero procedendo da tronco a ramo, o da ramo a foglia, tutto rischiarare l'intrecciato albero delle favelle, che si allargò sulla terra.

58. O colla stampa produrre l'immensa rivoluzione nel mondo intellettuale, cosicchè cessando il sapere d'essere la proprietà di pochissimi privilegiati, divenne patrimonio comune, ed il sole di Minerva illuminò rapidamente tutto il globo. Se allora l'acquisto d'un'idea costava un tesoro, oggi poco o nulla vale — allora viaggiavano i sofì per imparare, oggi i libri per insegnare — oggi le idee viaggiano, facendo il giro della terra, colla rapidità dell'elettrico.

59. Ammirate questa fragil canna pensante, coll'aiuto della stampa, trascorrere l'oceano ed il nuovo mondo, e far stupire l'antico — penetrare la terra delle sabbie, ravvivare le ceneri di Cartagine, e far parlare le ossa dei Faraoni — rovistare l'Asia, e squarciare il velo Sanscritto, palesare i misteri dell'Indostan — dapprima col cannone britannico, quindi con amichevoli relazioni atterrare l'egoista muraglia del celeste impero, già da tanto tempo addormentato alle cantilene dei suoi Bonzi ed allo sbadiglio dei suoi imperatori — tirare di mezzo alle onde un nuovo continente, e l'Oceania colle nuove sue piante, coi suoi nuovi animali, colle mille isole, sorge quinta figlia del mondo, ed all'amore delle maggiori sorelle presenta il suo seno ancor vergine, l'incanto della sua gioventù.

60. L'umana intelligenza adunque non cammina più a stento od al nulla, ma cammina alla perfezione. e svolgendosi sempre più vinco il passato, domina la barbarie e la forza, e coraggiosa si stende all'avvenire.

61. Quando io mi penso che ebbi culla in una terra, patria di quegli arditi e potenti pensatori, che destarono il mondo dal profondo letargo in che viveasi, imprimendogli quel moto che diè vita a tutte le genti — io ne lodo la Provvidenza di un tanto bene!

Quando mi ricorrono alla mente Dante creatore delle lettere ed arti cristiane, sintesi suprema di tutti i tipi della estetica moderna, ingegno eminentemente dinamico — Flavio Gioja che insegna ai naviganti la virtù misteriosa dell'ago magnetico — Colombo che dona al mondo antico un nuovo mondo — Galileo che scuotendo l'immobilità della terra, si fè ardito a lanciarla fra' rotanti pianeti — Archimede che rivive in Maurolico — e Telesio, e Campanella, e Bruno, e Macchiavelli, e Sarpi, e Torricelli, e Volta colla famosa Pila, e Vico creatore di una scienza e conscio di esserlo.... e tutti coloro che levarono vanto d'esser maestri delle genti — il mio cuore s'inonda di gioja, e ne ringrazio Colui che tutto muove.... Sì, la Divina Commedia, la Scienza Nuova, la Pila di Volta sono tal triade gloriosa dell'ingegno creatore italiano, che nulla maggiore!

62. Non è boria nazionale, ma verità di fatto. — Qui la sovranità dell'ingegno siede maestosa sin da' tempi vetusti, e si perde nelle venerande memorie del Pitagorismo, e più in là.

Qui la Provvidenza suscita in pochi lustri ciò che altrove ha luogo in secoli, e forse, per alcuni rispetti, non mai — Qui per tristi casi, per nequizie di tempi non venne meno giammai!

63. A me pare di vedere con Dante assorto nella contemplazione della sua Beatrice — con Colombo che si volge alla scoperta del Nuovo Mondo — con Galilei che non paventando nè la tortura nè il rogo, pronunzia il sublime: *Eppur la si muove!* — con Cavalieri che medita l'invenzione della

Geometria degl' indivisibili — con Michelangelo inteso allo innalzamento della cupola del Vaticano — con Raffaello che pingo la trasfigurazione a me pare di vedere il simbolo delle scienze, delle lettere e delle arti!

Ogni simbolo delle ombre venerande dei grandi figli di Italia è una potenza, una storia, una scienza, un' arte — e più che una face, un faro, un Sole nel tempio dell' universo sapere!

64. Potea adunque qui durar per sempre la schiavitù del pensiero, la servitù allo straniero, la patria scissa in brani? La sovranità della mente richiede autonomia, che razionalmente reclamavano il pensiero, la nazionalità, e perciò nell' ordine operativo dimostra fondarsi la grandezza di quello intellettuale.

65. Spingo ancora lo sguardo della mente nel processo dell' umano pensiero.

Il quale tende ad accostumarsi colla tradizione nella specie, o quindi a rappresentar se stesso con immagini, d' onde la scrittura ideografica o rappresentativa, o con simboli, la scrittura simbolica o geroglifica, ma sempre imperfettamente, finchè non perviene a comprendere non dovere imprimer se stesso immediatamente, ma i segni dei suoni, che saranno segni dei pensieri — ecco la scrittura alfabetica.

Si avvantaggia grandemente, chè il pensiero, che pria era individuo, addiviene sociale — pur non è ancora umanitario. Non è certo l' isolamento della prima epoca, ma il pensiero, da cui deve venirne la comunione, è quasi solitario. La scintilla, arcanamente divina, tende a produrre gran fiamma, ad accendere un faro universale, ma manca l' ossigeno, l' aria.

66. Il pensiero di quell' epoca rispetto all' umanità, è lampade che illumina più se stessa, che gli altri — o lan-

pade che illumina gli scheletri d' un sepolcro. La virtù cogitativa risplende rinserrata in se, come la potenza di re solitario in isola deserta; o come re, cui manchi il popolo, od oratore nel deserto.

Se non che, verrà giorno in cui gli scheletri si tramuteranno in esseri rigogliosi di vita per opera dello stesso pensiero, che troverà modo, come acquistare in atto quella signoria che si ha in potenza, annullando tutto che si oppone alla sua universalità, alla sua forza espansiva ed unificatrice, ognora perenne anche quando sembri che non operi, o pur che facci l' opposto.

67. Allora ti verrà fatto ammirare quel re solitario, re d' immenso popolo, umanitario, re dell' umanità! E ciò sarà un fatto. Io il dico con piena convinzione, che in me è prodotta dal presente unito con vigorosa sintesi al passato, unione di presente e di passato che mi fa presentire il futuro. Ciò che fummo, spiega ciò che siamo — quel che siamo, dichiara quel che saremo.

68. Facciasi ragione che se all' epoca di assorbimento è succeduta quella di antagonismo o di guerra: a questa terrà dietro un' epoca di pace o di conciliazione, più o meno perfetta e proporzionevole all' imperfetta e perfettibile umana natura — alla quale nel secondo cielo è sol concessa quella perfezione, che nel tempo è follia sperare, ma che pure essa brama, è il movente precipuo delle magnanime opere, tanto nel campo del sapere, quanto in quello pratico.

69. Volgasi con me uno sguardo fuggitivo al passato ed al presente, e tantosto si rivelerà all' anima il futuro, e si accrescerà la fede in esso.

Di vero se ti farai ad esaminare con occhio superficiale il corso degli ultimi tre secoli, non vi vedrai che lo spaventevole caos, che novella Babele — Sistemi che si seguono.

s'incalzano, e tutti si urtano, si contraddicono — Scienze che si contendono a viva forza il primato, anzi par che vogliano assorbire tutto in se stesse lo scibile — Tutte le credenze smosse, tutte le autorità chiamate a render severo conto di se, della loro ragion d'essere, anco quella della stessa ragione, che chiamava tutto a novello sindacato — e talvolta tutte esautorate, come la ragione uccise se stessa.

70. Lunghe e fiere son cotali battaglie, che io chiamerei umanitarie; in esse si combattono sempre l'idea con la sensazione, la libertà con l'autorità, la ragione col senso, la fede con la ragione, la civiltà con la barbarie.

Ed imminente ti aspetti la morte dei combattenti, perocchè sembrano dirette dal soffio venefico del genio della distruzione, che fra non guari t'immagini assiso sui rottami del mondo delle nazioni, e coll'inno della vittoria intonare i funerali dell'umanità.

71. Ma no! allontana l'occhio dalla buccia delle cose, e spingilo addentro in esse — penetra colla tua mente, ti dirò col linguaggio Kantiano, nella realtà noumenica, non curando quella fenomenica, che è quasi la Maja degl'Indiani, ed allora leggerai apertamente nel còmpito dei secoli, non già un lavoro dell'indole di quello di Penelope, o di quello delle Danaidi, immagini pagane della fatale stasi, o di un cerchio fatale ed eternamente identico, ma vi leggerai, il ripeto, le vittorie dell'uomo, di questo misto di miseria e grandezza, nel mondo fisico, intellettuale, politico....

72. Ah sì, leviamo con grato animo alto la mente a quegli uomini, che furono i profeti delle grandi idee non solo, ma i martiri; perocchè noi al loro patire ed al loro sangue dobbiamo la libertà ed i beni di cui godiamo. Quasi direi novelli imitatori di Cristo, s'immolarono pel riscatto dell'umano pesneiro, e con esso delle umane associazioni! Il loro sangue,

quasi direi, si trasformò in quella sostanza vitale, che forma il nutrimento sostanziale, salutare della moderna società, la quale a quel sangue benedetto ed a quei dolori santissimi va debitrice, se oggi non ha più inutile e sacrilego spargimento di sangue, e non è più martoriata da atroci dolori.

73. Un' altro istante con me, signori, e toccherete con mani la realtà di belle, eloquenti vittorie.

Allora si uccideva l' uomo che pensava — oggi nemmeno si uccide l' uccisore del pensiero.

Allora il rogo a chi pensava; oggi nemmeno al bruto che non pensa,

Allora si martoriava l' accusato colla corda, col ferro, col fuoco — ora nemmeno il reo vien punito con tali pene.

Allora il diritto mentiva le apparenze di divino, ma era in fatto regio, patrizio, nobile, di sangue, era privilegio — oggi il dritto è tutto in tutti, ed è veramente divino sol perchè è diritto.

Allora il diritto del re era solo sulla sua spada — oggi precipuamente nel volere del popolo.

Allora il diritto del re era la forza, ed il dovere del popolo una fatale necessità prodotta dalla forza imperante — oggi il dovere del popolo è il diritto del principe, come il dovere di questo si risolve nel jus del popolo.

Allora dicevasi: io sono re per volere di Dio — oggi per volere del popolo.

Oggi un pazzo direbbe: io sono lo Stato — ma invece io sono pel popolo e dal popolo.

Allora la forza di uno che mentiva il giure di tutti — oggi il dritto del popolo che ne investe chi merita, chi è *galantuomo*,

Allora il diritto divino — oggi il divino-umano — cioè

allora il re dicea: *Dio ed io* — oggi dir dove — *Io, il popolo ed io*.

73. Allora...! Oggi!

Oh l'immenso divario che corre fra l'un tempo e l'altro!

Divario che si accrescerà ognora, essendo l'avvenire simile al passato.

74. Infine medito sulle insegne adottate da tre nostri italiani sapienti, e vi leggo il pensiero magnanimo e sublime, che è stato l'anima del mio discorso.

Divero quando richiamo al mio spirito, l'insegna di Tommaso Campanella — una campana col motto: *Non tacebo*. L'intitolarsi che facea Giordano Bruno: *Dormitantium animorum exumbitor*. L'impresa da Bernardino Telesio posta all'accademia di Cosenza, una luna crescente col motto: *Donce totum impleat orbem* — quando a tali simboli io penso, comprendo allora la voce, che parla forte e soave ad un tempo all'umanità, anco quando sembri che stia silenziosa.

Veggio la sua potenza, che custodisce e scuote l'inerzia degli animi, e li tien desti, anche quando questi faccian le viste d'essere profondamente addormentati.

E veggio infine che il verbo interno umanitario sempre loquente, sempre custode e potente, tende mai sempre a riempir di se tutto il globo, ad attuare quella suprema signoria, che si ha in potenza.

E pur veggio che è l'Ideale, che è nell'umanità, sopra l'umanità ed al di là di essa, e pertanto è distinto dalla stessa. È l'Ideale, che muove l'umanità, la penetra, la informa, la vivifica, la anima — e pur non è l'umanità! Compreso da riverente affetto adoro tal sublime parola, che muovendo arcanamente l'umanità, le dà nobile indirizzo!

Me le prostro, e voi con me.

L' U O M O (1)

Dovendo preludere alla solenne apertura dei corsi di questa R. Università, il mio discorso, quanto alla sostanza ed all'intento propostomi, riesce opportuno — oggi che per taluni si mettono innanzi vecchi errori, degni solo di occupare un posto nella storia delle aberrazioni dello spirito umano — oggi per proprio debito dello scrittore impugnar la penna e vigorosamente combatterli, cacciandoli nell' obbligo, da cui la passione volle cacciarli fuori.

Pare veramente una contraddizione, ma pure è una verità di fatto, che mentre l'attuale generazione concepisce, ed intende con generosi sforzi attuare le più belle aspirazioni che siano cadute in mente umana, rispetto al progresso sociale, quali sono il vivere libero, la pace perpetua ed universale, il risorgimento delle nazioni, la trasformazione delle plebi in popolo.... e così via via, che sarebbe lungo il ridire a lode dei nostri tempi — pare impossibile, io dico, che si dia opera per alcuno a rinnegare la nobiltà dell'essere umano, confondendolo colla natura brutale del gorillo o dell'orang-outang; pare impossibile che le scienze naturali si faccian tanto scondinare, asserendosi per taluno che la materia è tutto, il sistema nervoso è l'unico fattore nell'uomo.

(*) Alcuni brani di questo lavoro furono per me letti il 16 novembre in occasione della solenne apertura dei corsi di questa Regia Università degli Studi.

Come si può rendere ragione di tal mostruosa contraddizione?

Da una parte la brama d'invadere il campo altrui, costume vecchio quanto il mondo, ed a cui non può far lieto viso che l'ignoranza, o peggior cosa; come d'altra parte i prosperi successi ottenuti nella sfera delle scienze che han per obbietto la natura materiale, possono illudere al segno di trasportare in altre scienze, di cose ben diverse dalla materia ed in altra guisa conosciute, il proprio metodo, il proprio criterio, le abitudini proprie.....

Vi son altri fattori che dan spiegazione, ma che per ora non è necessario significare. Solo devo dire che per molti si tien dietro al cattivo vezzo, perchè usciti da un'epoca di servitù, alla quale non si tornerà giammai, s'invaghiscono di una libertà fescennina, sconfinando nelle loro azioni; simili a quei giovinetti tenuti per lunga pezza sotto oppressiva tutela, venuti poi a libertà, offrono una condotta per nulla edificante, ma pur scandalosa, immorale.

Pure è da sperare che dopo aver toccato l'estremo opposto, si accorgano quando che sia dei mali commessi, che il sentiero da loro battuto non conduce alla sospirata meta, e però scelgano una posizione che stia fra gli estremi opposti, percorrano una via dignitosa e che risponda a capello a quei fini, che all'uomo si appartengono.

Se non che ad ottenere l'intento bramato, ad accelerare il momento sospirato è mestieri alzar la voce e forte contro i pretesi saggi, che facendo le viste di emancipar l'uomo dall'errore, richiamano essi stessi a lurida vita rancidi errori, nati in essi da abitudini inveterate.

Sì, se in noi è amore al vero, dobbiamo a tutto potere abbattere ciò che altra volta venne felicemente abbattuto. Non è tempo di sacrificare in silenzio i nostri sinceri affetti, lo

nostre più profonde e ragionevoli convinzioni. Non è tempo di dissimulare i danni prodotti da uno speculare licenzioso, da un pessimo indirizzo — è debito escir dall'inerzia.

E poichè i creduti sapienti congiungono con falsa sintesi la loro opinione alla politica, allo scopo umanitario, asserendo che distruggendo anima e Dio potranno i popoli esser veramente liberi e riuscire al reale godimento dei beni civili e politici sinora non avuti; così corre allo scienziato il debito a dileguar questo futile e funesto errore, che potendo prevalere nelle menti inesperte sarebbe causa di esiziali danni nel civil consorzio.

Il tempo in che viviamo rende grave e di somma importanza l'argomento di cui parlo, perocchè oggi la quistione politica tien l'onore del campo, quinci e quindi è facile il farsi abbindolare dall'errore impudente, facilità che cresce a mille doppi, avendo l'occhio che il nostro risorgimento ha preso una tal quale fisionomia religiosa, e ciò massimamente per la lotta con Roma, a tal chè si vorrebbe per taluni annullare Dio ed anima col pretesto di attuare con facilità la legittima aspirazione nazionale.

Noi mirando allo scopo nazionale non dobbiamo darci della falce sui piedi, chè tale sarebbe il dar lo sfratto a quelle idee sovrane, che sono la base e la vita di ogni umano consorzio.

Il materialismo e l'ateismo son la negazione di tutto che all'ordine morale e sociale si spetta.

Noi non dobbiamo imitare quei tali dei nostri nemici in commettere errori, che tornino a noi stessi nocivi, chè se essi in grazia di un granello d'arena sacrilegamente fan servire la religione ai loro rei disegni, noi non dobbiamo in grazia della giustizia della nostra causa adoprare dei mezzi indegni, che portano la nostra stessa rovina. Se miriamo ad

esser grandi, dobbiamo mettere in opera i mezzi veri per esserlo consentiti dalla ragione, dalla storia, e dal consenso dell'umanità.

La scienza, la patria, la religione tre affetti, tre idee, tre nobili aspirazioni del cuore umano, che stan racchiuse in quelle supreme categorie che l'umanità contengono e rivelano; esse sono in lotta perenne, perchè nella lotta sta il progresso, dalla lotta poi la vittoria, che vien coronata dal premio — le intelligenze miopi si scandalizzano vedendo la lotta, ma il filosofo vi scorge la legge provvidenziale del progresso, richiamando alla mente le parole di Paolo, che anco le eresie son necessarie.

Forse in una sintesi suprema, in uno schema sublime ideale quelle tre grandi nozioni si unificano, come l'Essere da cui vennéro è uno — ma l'essere umano imperfetto e perfetibile, non potendo elevarsi tant'alto inespica negli errori, e questi servono spesso a condurlo al vero — In somma ei lotta, e dalla lotta viene il progresso, e dall'ottenuta vittoria il premio.

La scienza ha un grande cômpto, quello cioè del trionfo della ragione sul senso, del diritto sulla forza, della civiltà sulla barbarie, e francamente vi dirò che barbarie rediviva sono il materialismo e l'ateismo che per alcuni si vogliono propagare nei popoli e nelle nazioni.

E tutto questo mi studierò dimostrare nella presente orazione inaugurale, a cui mi chiama il dovere d'amicizia verso l'egregio collega professore P. Interdonato, chiamato altrove per imprevedute faccende domestiche, e la voce dello illustre Rettore, che sul mio animo esercita tanto potere.

Che cosa avrei potuto io fare in due settimane, dopo di essermi per molte fiate provato nel difficile aringo?

Mi fu forza fra tanti miei inediti lavori scegliere quello che più si affacesse alla circostanza, accomodandolo al possibile con molta fatica all'ufficio impostomi.

Fortunatamente vi ha una larghezza di vedute tali, una tal quale universalità di sapere, che ben può in gran parte rispondere allo scopo.

Se non che, essendo ben lungo il lavoro, ho dovuto accorciarlo e forse privarlo di cose che sono di molto interesse; nè ho potuto fare altrimenti che in alcun luogo non manifestasse la sua origine, cioè una tal quale popolarità, essendo nato per far seguito alla mia conferenza sull' Uomo, letta il giorno 13 Giugno nella nostra Peloritana.

L' uomo in vero dire, essendo un soggetto troppo complesso, non potea per me essere svolto in quella tornata che in parte, e nelle relazioni più importanti, o, meglio, in ciò che costituisce il titolo precipuo della sua grandezza ed eccellenza — il che al certo per coloro che han dimestichezza con la scienza era un' affermazione solenne della spiritualità dell' anima ed una disdetta all'abbietto materialismo; quindi richiedevansi nuovi svolgimenti, io li promettea; ed eccomi presto a darli.

Se non che oggi devo, più che altre volte, aver fiducia nel generoso compatimento di coloro che mi onorano.

§ I.

La Scienza Popolare.

Vi ha chi dà opera a voler rendere la scienza popolare. Gli animi buoni e superficiali vi prestan fede; dico buoni, stantechè si propongono un fine retto, qual si è quello di giovare al prossimo; dico intelletti superficiali, perchè immaginano le scienze e le intelligenze comuni, non quali realmente sono, ma in altro stato.

Popolarizzare la scienza, democratizzarla, sono parole che molto illudono ai nostri tempi; è necessario quindi met-

terle nel giusto loro aspetto, toglierne l'orpello, mostrandone il vero senso.

Si può democratizzar la scienza nel senso di portare alla comune intelligenza i risultati, almeno alcuni, pratici ed utili delle scienze stesse.

Così si può fare una Fisica, una Chimica popolare, anco un catechismo d'Economia Politica, e così via. In tali casi il democratizzare equivale a castrare le scienze, e renderle ad un tempo accfale. In sostanza non è la scienza che in tali casi si trasforma, ma è l'uomo che intendendo far godere al maggior numero i benefici effetti della scienza, allontana per analisi quel che in esse è di sublime, veramente scientifico, e riunendo ciò che è privo dell'elemento essenziale, lo porge agli spiriti comuni.

Valga quest'esempio. Eccovi un individuo, il quale volendo far gustare alcuni cibi ad un'altr' uomo, ma attesa l'incapacità di questo ad ingoiarli e a digerirli, ed attesa la impossibilità del cibo ad esser condotto allo stomaco di quell'infermo uomo, si studia con amore ricavare, e, direi, raschiare da quelle sostanze alimentari tutto che possa esserne cavato fuori, ed ingoiato e digerito.

Ciò mostra che la scienza, in se considerata, occupa un alto seggio, è aristocratica; essa non può scendere, ma si deve ad essa salire. La si può far scendere, ma a brani, a ritagli, a minuzzoli, omettendo quello che scienza la costituisce.

Chi intende metter sott'occhio ad una congrega di uomini il corpo umano e darne una tal nozione di esso, quale vien data dalla scienza d'oggi, non può supplirvi giammai, mostrandone un dito, un dente, o il carpo, o il tarso, od una vertebre.

Democratizzare la scienza per me non ista nello snaturare

la scienza, ma piuttosto nel rimuovere tutti gli ostacoli, tutte le pastoje, tutto ciò che ne rende non solo difficile, ma anche impossibile l'acquisto delle scienze alla generalità dei cittadini.

Quindi bando ai monopolj, ai privilegi, agl' impacci.

Da questo aspetto Guttemberg democratizzò la scienza nel vero senso della parola. Egli la rese accessibile a tutte le intelligenze, diffondendo i libri ad un prezzo tenue. Egli tolse quell' aristocrazia della scienza, che non era naturale, della essenza della cosa, ma quella che era accidentale e viziosa — come arbitrarie e viziose sarebbero quelle leggi che respingessero il povero dai Ginnasj, dai Licei, dalle Università, o dagli Stabilimenti Tecnici, e che a furia di regolamenti incoepassero la libertà degli studenti.

A me sembra che la scienza rispetto agli uomini si possa figurare a questo modo.

Ella è come augusta matrona, che abita in luogo eminente, che per la giacitura e gl' ingombri, che presenta, è quasi inaccessibile agli umani sguardi. Essa non può scendere a noi uomini, ma siamo noi che dobbiamo avere il coraggio, la forza e l'animo tenace a salirvi. In modo che l' ascendere presto o tardi, con maggiori o minori sforzi, averne la beata visione, più o meno di essa sovrumana donna, o non averne affatto è opera nostra, e quindi offrir deve delle disuguaglianze necessarie, nate dalla varietà delle disposizioni intellettive e volitive dei singoli individui. E questa disuguaglianza è tale che l' umana potenza non può scemare o cancellare.

Se non che, vi ha una disuguaglianza o aristocrazia, che non ha sua base nella democrazia.

E, tornando alla figura, rendendo il terreno più agevole a tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, a poter salire, togliendo al possibile gl' ingombri che offre il luogo selvaggio,

rendendo tutti gli uomini egualmente capaci, se vogliano, a potervi ascendere — è questa la democrazia attuabile, legittima o giusta. Guttemberg a tanto mirò; il resto è l'opera sapiente d'opportune e giuste leggi; le quali facendo scemare gl'incagli, agevolando tutti egualmente, e menomando l'azione governativa sul sapere, mirano alla democrazia attuabile della scienza, di cui parlo.

Facciam caldi voti che tutti sien chiamati al banchetto intellettuale, senza distinzione di sorta; vi sia un luogo vuoto ognora attorno del grande desco, per chi vuole e può, quantunque poi ognuno userà di quei cibi, che si affanno al suo gusto ed alle proprie forze digestive.

E per diré un'altra parola sull'argomento, che ho tra mani, mi par giusto osservare, che nell'apologo, nella favola o parabola io veggo chiaro, che non potendo la sapienza degli antichi, far scendere la scienza morale o politica negli animi volgari, facea tutti gli sforzi per renderne accessibile alcun briciolo, presentandolo sotto quella forma sensibile a tutti ben conta.

Era anche questa un'opera democratica, ma sempre rispondente a quel che per me è stato detto.

L'apologo è un piccol ritaglio, che la sapienza strappava al manto di quella regale donna per coprirne la nudità dei bisognosi.

Però, io ben dicea in altri luoghi, essere la scienza per un lato monarchica, per un'altro aristocratica, e per un terzo aspetto democratica.

Il sapere è monarchico, quanto al principio, emanando dall'Eterno Vero i raggi primi della scienza: è democratico, rischiarendo tutte le umane menti, e perchè tutte han diritto ad illuminarsene: ma perchè tutti gli spiriti han lume in ragione delle loro disposizioni, della lor volontà e degli sforzi,

e bisogni speciali, è per questo verso il sapere disuguale o aristocratico.

Si potrebbe dire che nello *stato intuitivo* è democratico, ma in quello *riflessivo* è aristocratico, essendo opera della riflessione la disuguaglianza dello svolgimento della tela ideale, e dell'applicazione delle verità attinte in alta regione ai vari rami dello scibile. Ciò risponde a 'capello ai diversi caratteri della riflessione e dell'intuito o visione ideale.

In somma il sapere è monarchico nel principio, da cui muove; è democratico nella diffusione e nel diritto eguale in tutti gli uomini ad esserne partecipi; è aristocratico in fatto giustificato dal diritto.

È un fonte, ove tutti gli uomini han diritto di attingervi acqua, ma ognuno ve l'attinge a seconda le sue forze e dei bisogni e voleri propri.

O come la luce ed il calorico, che vengono dal sole, che illumina e riscalda tutti i corpi, ma in ragione delle loro speciali disposizioni,

I quali pensieri sulla popolarità della scienza sono opportuni, e possono avere di grandi svolgimenti; ma mi fu forza attenermi a brevità, essendo il mio scopo discorrere della parte più nobile dell'uomo, cioè dello spirito, che animando e vivificando il corpo organico, costituisce un'unità concreta, sostanziale, che è la persona umana, l'uomo.

§ II.

Il Naturalista, il Materialismo e lo Spiritualismo.

Non iscrivo pei dotti nelle socratiche carte, ma per coloro che corrono facilmente dietro a quello, che giudicano nuovo, o perchè han letto o meditato poco, credono che sien cose nuove, anche quelle che son vecchie quanto il mondo.

Del quale erroneo giudizio non possiamo chiamare in colpa il Büchner, che malgrado i suoi stessi futili errori, confessa non avere il pregio della novità.

Non pochi si lascian spesso abbindolare da parole altisonanti! Arroggi a ciò l'umana inerzia, che brama sapere senza studio, ed ove se ne richiegga molto, mostrasi meglio presta a negare.

E qual miglior libro, a cagion d'esempio, che libera con pochi tratti di penna di tante indagini, di tante lucubrazioni, analisi e sintesi, e studj incessanti o profondi, qual libro, io dico, come quello che s'intitola *Forza e Materia*, che intende annientar tutto che non parla ai sensi, tutto ciò che non si palpa e non si vede?

Se non che, dal detto al fatto vi ha un grande abisso, che non potrà giammai essere colmato, non dico già dalle vane ciancie dei ciurmadori della scienza, ma nemmeno da coloro che stanno in cima, per meritata fama, delle naturali scienze.

Veramente saria molto comodo cacciar via tante scienze, e rendere più semplice l'albero genealogico del sapere.

Di vero, se l'unica via del sapere è il senso, se non vi ha altro mezzo d'istruzione che esso veicolo, spariranno la Ontologia, la Cosmologia, la Psicologia, la Teologia razionale e tutte le scienze, che ne derivano.

Resteranno allora i corpi, sento dirmi — e coi corpi organati ed inorganici, animati o pur no, e coi loro modi, si costruirà tutto l'albero enciclopedico.

Tale insano tentativo venne messo in atto più volte nelle epoche di declinazione delle scienze razionali, cioè quando lo spirito, fuorviando, ripudiò la coscienza, l'intuizione, il raziocinio, ed ogni altro mezzo di pervenire al vero, e concentrò tutto se stesso su l'unica sorgente del senso, o meglio

si fece assorbir da questo — eppure quante volte questo speculare vizioso apparve nel campo scientifico, tante e con forza fu respinto dall' unanime consentimento dei sapienti, e fra questi da uomini insigni anco nelle naturali scienze.

Se non che allora, diranno taluni, le scienze naturali non erano così progredite, come oggi lo sono; però oggi potranno esse condurre ad effetto ciò che in altri tempi non potevano, od al più le era dato soltanto intravedere. Così s'immaginano taluni, o almeno si potrà per alcuno fantasticare.

Or egli è vero, che l' incremento delle scienze naturali dovrà seco trarre la distruzione delle scienze razionali e morali?

Senza entrare in lunghe e profonde discussioni, io mi so, e la storia il dimostra, che l' aumento di una scienza influisce, o influir può al miglioramento d'altra scienza sorella, come è avvenuto nelle scienze che han per obbietto la natura rispetto alla medicina, che ha usufruito dei trovati di quelle, ma di progredire d'un ramo di scibile, che produca la morte d'altra scienza, non vi ha fatto storico che il dimostri.

So che le scienze percorrono varj periodi; so che con l' avanzar dei lumi una scienza ne partorisce altre, quasi fossero racchiuse nel suo seno, oppur si distingue una scienza dall'altra colla quale dapprima confondevasi, ma senza perdere esse due scienze le relazioni scambievoli, come è avvenuto al Diritto rispetto alla Morale.

Non ignoro come una scienza non percorra tal fiata quella via, che sola può condurla alla desiata meta, e che dopo un periodo più o meno lungo di aberrazioni smette il brutto vezzo di camminare in via tortuosa e sdruciolevole e non conducente al segno, e con piè franco e sicuro e con alacrità percorre il cammino, che la conduce alla sospirata meta, come è avvenuto alle scienze fisiche dal Galileo e

Bacone in poi, eccetto la Geologia, che malgrado il retto avviamento dal nostro Scilla datole, pure fin l'altro ieri procedeva non per la via dei fatti, ma piuttosto per fantasie; ma di una scienza, convien ripeterlo, che col suo progressivo perfezionamento uccida altre scienze, non vi ha esempio. So che l'Alchimia addivenne Chimica, l'Astrologia Astronomia, ma ciò altro non fa che drizzare lo sguardo al vero scopo di esse scienze, rimuovendo il futile fantastico che le deturpava, ed allora il mezzo addivenne fine, e lo scopo cui miravano svanì.

E di ciò la ragione è semplice e chiara quant'altra mai: conciossiachè ogni scienza ha il proprio obbietto, il suo metodo, i suoi principj ed il criterio, quindi se anco una scienza possa alcuna volta errare quanto al criterio, l'errore tosto o tardi potrà esser corretto, così del metodo e via.

Adunque ci è forza conchiudere, che l'avanzare di un ramo dell'albero dell'umana enciclopedia non può menomamente recar danno ai portati inconcussi d'altre scienze, non può il progresso delle scienze, che mirano alla natura materiale, inorganica od organica, animata od inanimata, produrre il menomo danno alle scienze razionali e morali.

Se non che, un pensiero si affaccia alla mia mente, quantunque dinanzi dichiarato, ed è questo.

La distruzione delle scienze razionali e morali viene dal perchè esse non reggono alle osservazioni dei sensi, con le quali procede vittorioso nel campo della natura il naturalista.

Adunque pare che anche le matematiche pure messe a viva forza nel letto di Procruste del senso, non solo si dovranno impicciolire, ma pur annullare; eppure è cosa ormai evidente che questo erroneo modo di speculare è nell'impossibilità di rendere ragione dell'esistenza delle scienze della matematica pura, cotanto belle, cospicue ed utili. Ma se è

un fatto l'esistenza di queste scienze, ne conseguita ch' esso solo ha virtù a ridurre in nulla il futile empirismo della vana declamazione dell' aberrato naturalista.

Si dica tal modo di speculare empirismo, sensismo, o positivismo poco importa, giacchè cangiando la parola per nulla muta il significato, salvo che la parola positivo opponendosi al negativo, nelle menti volgari suscita quella della realtà, che esclusivamente poi essi fanno appartenere alla filosofia dei sensi.

Finchè non si sappia, che positivo è ciò che è nel senso, pel senso, e non può andare al di là di esso, può la parola aver qualche prestigio nelle menti pregiudicate e deboli, ma certo le verrà meno, quando si avrà saputo esser tutt' uno col lurido sensismo.

Non è adunque l'avanzare delle scienze della natura, che vuole l'annientamento delle scienze razionali e morali, ma il falso criterio, il sistema erroneo che tutto sensualizza l'uomo, ed in questa fantastica concezione negar deve tutto quello non è coi sensi apprezzabile.

Si dirà che cosiffatto naturalista è come colui che cieco a *nativitate* vuole a tutto potere negare i colori, o come colui che non sentendo i suoni colla vista e col palato, ne nega la esistenza?

O piuttosto il naturalista inorgoglito dai felici risultati ottenuti nel campo fisico, inconsideratamente si fa a trasportare quelle tali abitudini, quei tali metodi, che fanno gran prò nell'oggetto delle sue indagini, in altro campo tutto affatto diverso dal proprio, e che procede per altra via e con altre abitudini?

Pognamo due campi vicini, limitrofi l'uno all'altro, I proprietarj di essi fondi hanno dei doveri, delle relazioni reciproche, nate dalla vicinanza dei poderi. Ma tali relazioni

in vero dire, se impongono un dovere d' aiuto reciproco, non importano che l' un padrone possa invadere od usurpare il campo altrui, cacciarne a viva forza il contiguo domino, e dire questo campo è mio.

La relazione non è medesimezza, la dualità non è unità.

L' anima è in relazione col corpo, massime col cervello; ma quella è unità, questo è molteplice.

Come è stolto l' idealismo, che immedesima il molteplice all' uno, è del pari stolto il materialismo, che fa l' uno ad immagine del molteplice. L' idealista idealizza il corpo — il materialista materializza lo spirito — errore dall' una parte e dall' altra. Errore sì, perchè osservano per metà, cioè l' uno coi soli sensi, l' altro colla sola coscienza — quindi la metà negletta dovette essere immedesimata coll' altra rispettiva metà percepita — in tal modo l' idealista ha spiritualizzato la materia, il sensista ha materializzato lo spirito.

Come ammesso, che i sensi esterni sono coscienza il molteplice deve logicamente essere annullato; per medesimezza di ragione ammesso che la coscienza è la stessa cosa del senso esterno, l' uno dovrà esser soppiantato dal molteplice.

Ecco l' immagine dell' invasione, ecco spiegato l' esempio dei due campi.

Pure si può spiegare la cosa in altro modo, e mi par giusto dirlo.

Quando allo spirito umano è dato in alcun ramo ottenere dei felici risultamenti, suole accadere che si suscitino in lui un impulso interno a trovar modo di trasportare in altri rami dello scibile quei metodi produttivi di buoni effetti. Ciò è naturale. La medicina ne offre palpabili esempi nel chinino, nel mercurio od altro farmaco specifico in alcune malattie, ma che si volle applicare in altri morbi, e si ottennero dei fatti in opposizione al caritatevole, inconsiderato desiderio. Ciò

è prodotto da astrazione precipitata, perchè non avente l'adentellato nei fatti, la ragion d'essere nell'osservazione di essi; e però figlia di un nobile desiderio di avanzar nello scibile e produrre un bene all'umanità, ma non condotto in atto nei modi prescritti all'umano intelletto per afferrare il vero, e coglierlo senz'ambagi, senza vie tortuose, e secondo il metodo proprio di quel dato ramo di sapere: e perciò lungi dal condurre alla desiata metà, ti fa forviare, ed inabissar nell'errore.

Quasi lo stesso deesi dire del naturalista, che pieno di santa ebbrezza osa temerariamente trasportare il suo buon metodo, produttore di eccellenti effetti nella scienza per lui coltivata, in altra scienza che ha un obbietto diverso dal suo, che cammina con altro metodo.

Non è adunque l'incremento delle scienze fisiche o naturali, che dia un diritto ad usurpare il campo altrui, ad imporre un metodo, a dire battete la via che io ho calcato meglio che per tre secoli, e vi troverete bene, e farete dei progressi rapidi e belli, simili a quelli per noi ormai ottenuti, ma è il sensismo, l'empirismo, il positivismo elevato ad assioma filosofico, che, per non salire troppo alto, avea dato Hobbes, dichiarando essere la *filosofia la scienza dei corpi e dei lor modi*, che signoreggiando la mente di alcuni naturalisti conduceteci a negar tutto ciò che non provenga dai sensi, senza disdire l'influenza che possano esercitare le proprie abitudini e l'avanzamento della propria scienza.

Adunque non è come naturalisti che essi negano, ma come sensisti,

Quanto eccede la sfera dei sensi è falso e di mala provenienza dice Büchner (1), senza aver presente la storia

(1) *Forza e Materia* — Prefazione dell'Ediz. italiana pag. 31.

dell'umanità, i principj dello scibile, le matematiche pure e miste, che sono tanti scogli, ove va a rompere il vecchio, fragile e sdrucito legno dell'empirismo.

Lo spirito spesso tocca gli estremi, o va dall'uno all'altro opposto; perocchè al naturalismo che dominava non è gran tempo molte nobili intelligenze, che traeva la natura dallo spirito, oggi è succeduto un naturalismo, che fa lo spirito ad immagine della natura; se quello era idealismo, questo è materialismo. E poichè la materia, quasi direi, si specchia nello spirito, e questo in certo modo si specchia nelle cose che lo circondano; così confondendo lo specchio con la cosa riflessa, la materia addivenne spirito nell'idealismo germanico, come oggi lo spirito addivene materia.

Le quali fasi del pensiero filosofico mi richiamano quel combattimento fra lo spirito e la materia, fra l'idea e la sensazione, e la vittoria dell'una a scapito dell'altra, ma momentanea, finchè un mezzo conciliatore o dialettico non le ridurrà in pace.

Tutto il fin qui detto dimostra, che il naturalista, come naturalista, cioè scienziato che si occupa della cognizione della materiale natura, non può, non deve entrare col suo metodo, coi suoi principj nel campo filosofico, cioè in quello della natura intellettuale e morale, e se egli tanto osa, è ciò un'usurpazione derivata da un principio falso, cioè dal sensismo. È come l'appropriazione, che fa un uomo della roba altrui in forza dell'assiomma Prudoniano: la proprietà essero un furto. Ma se la proprietà è un diritto? allora il rapire l'altrui sarà un delitto. Così se il sensismo è falso? allora le pretese del naturalista saranno assurde.

§ III.

*Delle attinenze fra le scienze razionali, morali
e quelle naturali.*

L'argomento è grave e merita che si guardi da tutti i lati.

Or eccomi a mostrare le vere attinenze fra le scienze razionali e quelle naturali, giacchè se noi siam contro le eccessive pretese, che vanno all'errore, comprendiamo e confessiamo le relazioni fra esse scienze, rappresentatrici delle relazioni fra la dualità, che costituisce l'unità umana.

E qui calza a proposito il ricordare la divisione dello scibile in varj rami essere stata operata per nostro comodo, per sorreggere la limitazione del nostro spirito, e conoscer meglio la natura materiale o spirituale; ma quando questa divisione subbiettiva si trasporta assolutamente negli obbietti, anzi che aver guadagno, si ha grande scapito. Vo' dire che gli esseri tutti han delle relazioni, tutti son legati, il finito all' Infinito, l' essere finito materiale a quello finito spirituale; sminuzzando adunque le scienze non dovete credere che gli obbietti di esse sieno per effetto della nostra divisione slegati, divisi, perocchè essi sono sempre ciò che erano pria della divisione, cioè aventi le stesse attinenze.

Adunque per evitâr l' errore è mestieri aver presente, che la divisione dello scibile è artificiale e subbiettiva, nata dalla nostra pochezza, e quindi nel discutere l' oggetto speciale di una qualsiasi scienza è gioco forza guardarlo non isolatamente, ma insieme alle relazioni che esso ha con altri oggetti: bisogna in somma usar dello sguardo di vigorosa sintesi. Se è errore massimo l' immedesimare gli esseri distin-

ti, è pure errore trasportare nelle cose un'assoluta dicotomia. Deve lo scienziato imitare, nel processo scientifico, la natura nella produzione delle ricchezze, delle quali se la divisione ne è una causa, l'associazione n'è un'altra, anzi non vi ha divisione senza associazione. Così le ricchezze intellettuali, i tesori dell'umana scienza si ottengono e colla divisione e con l'associazione, o coll'analisi e colla sintesi nel modo suddetto per noi dichiarato; come la povertà si ha esagerando ed usando uno dei due mezzi, cioè coll'esagerar la sintesi si ha l'immedesimazione, ed usando all'eccesso la sola analisi, si ottiene la biasimata dicotomia.

Se taluno riflessivamente si studj richiamare al pensiero quelle sentenze della S. Scrittura — *Animus gaudens atatem floridam facit, spiritus tristis exicat ossa* (1). *Corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem* (2) — *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee* (3) chiaro ben comprende le relazioni reciproche fra l'anima ed il corpo, fra il me spirituale ed il corpo organico,

Se ricorda che gli antichi faceano le loro pitture o sculture degli eroi con fronte spaziosa e prominente, e che la favola fece Ercole con grande corpo e piccola testa, e fece venir fuori Minerva dal cervello di Giove — ben vede i simboli della grande verità delle relazioni esistenti fra il fisico ed il morale.

Se spinge lo sguardo nelle sentenze dei sapienti, relative alla sede dell'anima, vedrà che Pitagora, Platone, Galeno la giudicavano nel cervello, Erofilo nei grandi ventricoli del cer-

(1) Prov. XVII 22.

(2) Sap. IX 15.

(3) Rom. VII 23

velletto, Servetto nell'*aquidotto di Silvio*, Auranti nel *terzo ventricolo del cervello*, Cartesio nella *Glandola pineale*, Vartham e Schelhammer nella *punta della nascita della midolla spinale*, Drelincourt, Malacarne nel *cervelletto*, Bentkoè, Lancisi, Lapeyronnie nel *corpo calloso o grande commissura del cervello*, Willis nei *corpi striati*, Vieucessiens nel *centro ovale della sostanza midollare*, Ackermann nei *tubercoli dei sensi (striati ottici o corpi striati)* ed altri — ricorderà pure che Aristotile, Ippocrate e gli stoici ne collocavano la sede nel cuore, ove l'animo si pasce d'una materia pura e luminosa separata dal sangue, Erosistrato nelle *Meningi*, Van Helmont nello stomaco e così via altri in altre regioni del corpo — Ricordando tutto questo, ben comprenderà, che esse varie opinioni sono l'espressione della relazione fra l'anima ed il corpo.

Se richiama alla mente i fatti narrati da Tucidide e Diodoro Siculo di quegli individui, che camparono dalle pestilenze di Atene e di Siracusa, e non riconoscevano più nè amici, nè parenti, ben si accorge della cospicua relazione, di cui parliamo.

Se volge il pensiero alle ipotesi con le quali si pretese spiegar la dipendenza in che trovasi la facoltà riproduttrice dallo stato cerebrale, vedrà cellette, impressioni digitali ed altro di materiale, ma immaginato, che sempre accenna alla verità per noi dichiarata.

Ed oltre alla storia, che ci mostra oratori e professori colpiti sui pergami e sulla cattedra da apoplessia, chi è che ignori che dopo lunga ed intensa meditazione, la fronte dà segno di speciale calore e la testa duole? ciò è conforme a quella legge per cui cresce il calore, aumentandosi l'azione d'un organo, e si sviluppa il senso di fatica.

Chi è che non sappia che l' uomo travagliato da grave dolor di testa , non può meditare affatto , o almeno non può in quel modo , quando ne è privo ?

Chi ignora che dopo lauto pranzo, è più viva la facoltà immaginatrice, e non quella di giudicare ? e che, trasandando certi limiti nel bere, si alterano siffattamente e l'una e l'altra e tutte le facoltà dell' anima da produrre ghiribizzi e peggio ?

Ognuno bene sa gli effetti dell' ubbriachezza considerata nei suoi noti gradi, e gli effetti dell'uso dell'oppio ed altri narcotici

Chi non sa che digestioni faticose, che incessantemente si succedono, sono accompagnate da incapacità a riflettere in quello stesso modo, quando lo stomaco e gl' intestini erano sgombri da quella smodata quantità di sostanze alimentari ?

Per qual ragione i filosofi antichi coll'astinenza si preparavano alla meditazione ?

E Carneade usava l' elloboro per rispondere meglio alle obbiezioni di Crisippo ?

Ho voluto mettere sotto i vostri sguardi dei fatti comuni, ben conosciuti da chiunque, i quali tutti accennano alle relazioni fra le due sostanze componenti l' uomo. Solo devo aggiungere che l' influenza dell' anima sul corpo, quantunque per me accennata, pure molti e molti fatti ognora la dimostrano ad evidenza. Son noti gli effetti delle passioni sul corpo, anzi su taluni organi ; come lo spavento di un incendio vicino al luogo degli ammalati, o per un forte terremoto diè l' uso delle gambe a paralitici, che da anni giaceano in letto, senza speranza di guarigione dal male, da cui erano travagliati.

E gli stessi sistemi che han voluto determinare ciò che vi ha nell' organismo , e nel cervello massimamente giudicato l' organo, lo strumento delle facoltà cognitive , che rende

l'uomo l'essere più intelligente, o meglio l'essere intelligente, chiaro dicono anche essi questo commercio, queste relazioni fra lo spirito ed il corpo organico.

Se ben si considerino essi sistemi, o norme materiali dell'intelligenza, si vede di leggieri che l'assoluta dimensione del cervello, o la proporzione fra il peso del corpo e quello del cervello, l'angolo faciale di Camper, o quello occipitale di Daubenton, o l'unione di tutti e due angoli, o la frenologia del Gall, della quale si volle vedere il germe in San Bonaventura, come insegna l'Alighieri, ed anco la fisiognomonìa del Porta e Lavater sino alla norma del numero delle circonvoluzioni del cervello, o alla quantità del fosforo relativamente alla maggiore intelligenza, non già come essere pensante.... questo ed altro di simil risma in fondo non dico altro, che relazione fra l'io immateriale ed il corpo organico, poco montando, se i fisiologi o naturalisti sieno stati più o meno felici in determinare ciò cui intendevano.

I fatti adunque per me accennati, posti nel loro ordine naturale, le sentenze e le opinioni dei filosofi, i pensieri dei fisiologi e dei naturalisti, le convinzioni umanitarie ben meditate non dicono nè che l'anima è materiale, nè che il corpo è spirito, ma che l'unità umana risultante dalla dualità deve soggiacere ai cambiamenti avvenuti in uno degli elementi di questa.

Dalle cose per me esposte in questo paragrafo, è facile dedurre le relazioni fra le scienze razionali e morali e le scienze naturali: stantechè se l'anima immateriale è in attinenza col corpo organico, seguir ne deve che le scienze che han per obbietto l'umano organismo sono in relazione con quelle, che mirano alla cognizione dell'anima, presa questa in senso lato, cioè considerata in tutti i suoi fattori. Che se poi si volesse allargare, come è di ragione, il concetto delle relazioni fra

esse scienze a questo modo, cioè che l'organismo, informato dallo spirito, trovasi in effettiva relazione colla natura tutta quanto, ben si dedurrebbe che tutte le scienze naturali, più o meno, sono in attinenza colle scienze razionali e morali.

Scrivendo per tutti, non posso dispensarmi d'esempi di facile intelligenza, e che rendan chiari i pensieri per me dichiarati.

L'unità della specie umana è una tal verità, che è in intima connessione coll'unità di legislazione e di religione. Pongasi per poco che le varie razze sieno varie specie, allora vien meno e l'unità delle leggi e quella delle religioni, anzi la schiavitù è di diritto, non solo naturale, ma divino, come ha proclamato ai nostri giorni il Courtet de l'Isle, ammettendo, come ei fece, le varie razze come diverse specie.

Nè ad illazioni meno esiziali si arriva, facendo lieto viso all'opinione dei superlativi lodatori della cagione climatologica rispetto al morale umano — niente meno si tratta di largire la civiltà, la scienza, la libertà, il progresso ai fortunati abitatori di alcuni luoghi, in certi gradi paralleli e in talune circostanze topografiche, e condannare quei popoli alla barbarie, all'ignoranza, al dispotismo, alla stasi, che sventuratamente trovansi in condizioni opposte.

Ciò che dico è di sì grave importanza che nulla più, e mostra le relazioni intime di che ragiono, come si può ancor in altro modo facile dichiarare.

La giustizia, dovere e diritto dell'uomo, bisogno supremo di lui ed aspirazione perenne d'ogni umano consorzio, non potrebbe essere attuata, il che significa che la vita, l'onore, le sostanze dei cittadini non potrebbero esser tutelate senza gli oracoli ed i responsi del medico e del naturalista.

E chi l'avrebbe mai sospettato nei tempi antichi, che per attuare il giusto peso e la giusta misura, l'uomo avesse dovuto ricorrere all'Astronomia?

Tutto è legato, tutto è unito nella natura, tutto può rispondere tosto o tardi agli svariati e molteplici bisogni umani. Non vi sono cognizioni inutili. L'impulso, la legge che fa bella la verità, anche quando non se ne veggia l'utile, è provvidenziale. L'uomo dee adunque avere un ossequio, un affetto per tutte le scienze, perocchè tutte son belle, tutte sono utili, tutte son legate con rapporti di solidarietà.

Ciò il diciamo con animo franco in omaggio alle scienze naturali, delle quali ne abbiain sempre compreso e manifestata l'alta importanza, quantunque lungi il nostro pensiero da quella esclusività, da quella supremazia, o spirito di assorbimento che inconsideratamente si va bocinando per taluni.

§ IV.

Confutazione del materialismo fisiologico — Delle attinenze reciproche fra la Psicologia e la Fisiologia dedotte dalla natura ed indole di esse scienze, e dei loro limiti.

Qui fisiologisti o naturalisti che pretendono ridurre il morale al fisico, l'anima spirituale all'organismo o parte di esso, sia cervello, cellula, sia fosforo o qualunque altra materiale sostanza, gravemente errano, ed importa non poco conoscere il loro badiale errore. E di buon grado io il farò, presentando degli argomenti, che a me pajon perentorî.

E per procedere colla masssima chiarezza il vo' fare quasi per domande e per risposte.

Dapprima domando: Qual'è la materia propria su cui si travaglia la loro scienza?

Tutti unanimamente risponderanno: è la vita, o le funzioni organiche, tanto nello stato sano o fisiologico, quanto in quello morboso o patologico.

In secondo luogo io dimando:

Qual'è il mezzo che ella adopera per pervenire a sì nobile intento?

L'osservazione diretta a' fenomeni vitali, osservazione che dalla virtù cogitativa (sorretta da svariatissime verità porte dalle scienze sussidiarie) vien fecondata, offrendo in tal guisa quelle leggi che vitali o fisiologiche son dette.

Ma pure una terza domanda:

Come adunque si osa per alcuno dire, che lo spirito o la sostanza immateriale pensante è una chimera?

Sento rispondermi: Perchè non cade sotto la sensata osservazione, la quale non vede altro che organi e le loro azioni.

Al che io rispondo: Per questo appunto, che l'anima immateriale non può esser presa dall'ispezione dei sensi, voi avreste dovuto tacere, cioè non affermarne, nè negarne l'esistenza, limitati nelle vostre indagini, come siete, ai sensi. Perocchè suppongo che sappiate (e come no?) che vi ha una altra scienza detta Psicologia, la quale si occupa a conoscere le facoltà cogitative e le loro leggi, come la natura ed il destino dell'essere pensante. Quindi, conoscendo ciò, avreste dovuto almeno percorrere il campo psicologico, e ragguagliando poi bene le cose, comprendere che l'anima pensante non è oggetto della fisiologia o d'altra scienza che tratta della materiale natura, ma obbietto della psicologia, cui si appartiene il diritto d'indagare le manifestazioni, le leggi, la natura e simili di quella realtà spirituale. Perciò non convenire al fisiologo decretare lo sfratto di ciò, che in altra scienza è stabilmente saldo.

Di nuovo si controrisponde:

Non esser mestieri conoscere la Psicologia, perchè le verità dalla Fisiologia svelate annullano per sempre sin anco

la possibilità del soggetto immateriale pensante. Così tutte le esperienze mostrano, che cotesta virtù cogitativa, elevata al grado di spirito, altro non essere che nervi e cervello e simili, nei quali non che essa risiedere, ma da essi derivare, come da lor precipuo fattore. E si dice precipuo e non unico fattore, giacchè alla produzione del pensiero concorre lo esterno collo sue azioni, che poi son trasformate dalla sostanza cerebrale in percezioni, in idee ec. appunto come il polmone riceve l'aria dall'esterno, e sur essa operando, trasformala, ricavandone l'ossigene, mercè di cui avviene l'ematosi.

Io replico: Ma di grazie, mi giova non poco sapere quei fatti, che distruggono la spiritualità dell'anima, mettendovi invece di lei gli organi cerebrali. E che! hanno forse cotali fisiologisti veduto e palpato il cervello pensante?

Sproposito! sento gridarmi all'orecchio, il cervello si vede e si palpa, il pensiero non mai.

Come adunque, io dirò, si è potuto asserire, che l'anima non possa esistere, perchè non cade sotto l'esterna osservazione, se il pensiero che non è nè veduto, nè toccato si stima esistente?

Non vi ha mezzo: O si ammettano due specie di osservazione, l'esterna e l'interna, i sensi e la coscienza, o si dica che noi non pensiamo, o si dica che i pensieri son veduti o palpato nella midollare sostanza, come i cibi mezzo digeriti nello stomaco e negl'intestini. Ma poichè noi abbiamo certezza che pensiamo, come siam certi che i pensieri non si son veduti nel cerebro, cioè delle tre proposizioni le due ultime sono assurde, resta evidente che il pensiero è dalla coscienza manifestato.

Or fate meco ragione, se il pensiero è dato dalla coscienza, il cervello è da essa pure offerto?

Certo che no. Perchè dunque il pensiero dalla coscienza

rivelato è da alcuni fisiologi attribuito al cervello, quando quest'organo non è da quella veduto?

Se non che, ecco come rispondono infine: Perchè il pensiero soggiace a tutte le vicissitudini cerebrali: esso nasce, si svolge, si altera, vien meno, secondo che la sostanza midollare va soggetta ad alcuni cambiamenti: il pensiero è adunque un prodotto dal cerebro. E continuando, osservano, che le leggi dell'organismo sono generali: così cibi ed azione dello stomaco e degl'intestini . . . danno per prodotto la digestione; aria ed azione dei polmoni . . . producono la respirazione; sensazioni ed azione cerebrale, e si ha per prodotto il pensiero. Ma alterato o distrutto lo stomaco od altri visceri addominali, alterati o distrutti i polmoni, si alterano o distruggono la digestione o la respirazione; dunque queste funzioni si appartengono ad essi organi, perciò detti digestivi o respiratori. Perchè adunque, se alterato o distrutto il cerebro, viene alterato o spento il pensiero, non dovremo noi dire, che la funzione cogitativa si appartenga alla sostanza cerebrale? Non sarebbe contro l'analogia il pensare diversamente?

Udite la risposta.

No, non è contro l'analogia, anzi l'asserito processo del fisiologista è contro ogni analogia. Conciossiacchè nelle funzioni, addotte in esempio, pongasi mente che materiali sono gli organi, materiale è lo stimolo, materiale è il loro prodotto, e sì quelli che questo sono apprezzabili coi sensi; ma non così del pensiero, il quale non è materiale, non è esteso, non ha nessuna delle qualità dei corpi, e però i sensi non possono prenderlo, avvertirlo, sfugge alla loro azione; è dalla sola coscienza rivelato. Ove è adunque l'analogia di che parlasti? Anzi è violare enormemente l'analogia il volersi ad ogni modo incafonire per ispiegarlo a somiglianza delle altre fisiche funzioni; perchè in queste trattandosi di cose estese ed aventi le altre

qualità dei corpi, conviene a forza ricorrere ai sensi materiali, ma il pensiero essendo in se privo d'estensione ed immune di qualsiasi qualità primitiva o seconda che sia, conviene far ricorso alla coscienza, senza di cui non sapremmo giammai di essere pensanti, e non potremmo renderci conto delle nostre cogitazioni. Che direbbero di colui, che volesse conoscere i colori colle narici, o coll'udito? o coi sensi esterni aver contezza della fame o della sete? Ogni senso ha la sua sfera speciale, offrendo ciò a cui da natura fu disposto: il veder fare altrimenti è opera di mente insana. Or se tale sarebbe colui, che volesse sostituire uno dei sensi esterni ad un altro, che diremmo se si volesse all'interiore riflessione stupidamente sostituire l'esterna osservazione?

E si faccia ragione, lo scienziato, come ogni altro uomo, non esser libero nella scelta dei mezzi che il conducono ad un fine, ma aver soltanto piena libertà nella scelta di questo; il quale essendo determinato, i mezzi saranno tali e non altri, cioè quelli necessari per ottenerlo. Così p. es. chi vuol recarsi in Palermo, muovendo da Messina, deve fare un viaggio o per terra, o per mare, e secondo che si determina andar per quello o per questo, ha mezzi diversi e tali, che non dipende dal suo volere il cambiarli. In pari modo si è dei viaggi scientifici, nei quali se da noi dipende il farli, badisi pertanto che scelto il punto, determinato lo scopo, non istà più in noi il volere impiegarvi taluni o tali altri mezzi, ma quelli offerti dalla natura, che sono quelli opportuni e rispondenti all'intento.

Posto ciò, qual'è il fine o l'oggetto, cui mira il fisiologo? le funzioni degli organi. Fin poi era libero, giacchè poteva proporsi tutt'altro fine. Ma determinatolo una volta, io dirò, qual ne sarà il mezzo per conseguirlo? Qui non è più libero, essendo la natura che impera su di lui, come nel fine che ebbe in mira fu il suo libero volere che comandò. Il mezzo è

l'esterna osservazione, che segue necessaria dal fine voluto liberamente.

Non è perciò di sua competenza l'anima spirituale, nè il menomo raggio di pensiero.

Nè vale il dire, che l'esperienza attesta i cangiamenti, cui il pensiero soggiace per opera delle modificazioni succedute nella midollare sostanza, perocchè, senza tener conto entro quali limiti stieno le attinenze fra il fisico ed il morale, è certo che cotale dipendenza non dà giammai al fisiologo il diritto di usurpare l'altrui campo, come al psicologo di fare altrettanto. Se non che, ciò merita spiegazione, e son presto a darla.

Il fisiologo, come fisiologo, ha per obbietto la cognizione delle azioni degli organi, mercè l'esterna osservazione; se non che questa essendo legata alla coscienza, egli prende, in questo punto di contatto i fatti psicologici, non direttamente, ma quasi sfiorandoli, e per meglio dire, egli tocca il lembo della coscienza,

Il psicologo, in quanto psicologo, colla riflessione interiore, della quale è oggetto lo spirito che pensa, non va più in là della coscienza; ma poichè questa ha relazione coi sensi, egli accorger si deve mediatamente delle variazioni di questi, egli insomma lamba il margine dell'oggetto fisiologico,

È adunque evidente, che in questo punto misterioso di contatto fra la coscienza ed i sensi, fra lo spirito e la materia, fra l'interno e l'esterno sta l'attinenza mutua fra la Psicologia e la Fisiologia, ed i loro limiti rispettivi son segnati. Il psicologo non può colla coscienza scendere sul terreno della Fisiologia, ma può, atteso il legame di sopra dichiarato, servirsi dei lumi fisiologici. Medesimamente il fisiologo non potrà giammai coll'osservazione sensibile trasferirsi nel mondo psicologico; egli trasferendosi col suo mezzo nel campo psicologico, romperà nello scoglio di materializzar lo spirito;

ma può, pel legame in cui l'osservazione sensata è colla coscienza, mettere a profitto le verità offerte dalla Psicologia.

Anzi dirò meglio: il fisiologo deve mettere a profitto le verità psicologiche, perocchè quando egli intende a dichiarare i fenomeni della vita animale, è astretto ad avvalersi degli ajuti della Psicologia, senza di cui, perchè privo di guida nelle sue ricerche, imbatterebbe in errori funesti.

Al certo, come potrà egli far parola di tutto il corredo nobile degli atti intellettivi, affettivi e volitivi, senza far ricorso ai lumi della coscienza, senza la riflessione psicologica? Pongasi mente che col solo dire che ci fa, sensazione, percezione, desiderio, volontà, giudizio, raziocinio, riflessione, analisi, sintesi, immaginazione riproduttrice od inventrice, associazione delle idee, unità sintetica e simili, si è di già trasportato nel campo psicologico, si è accostato ed avvalso del lume della visione interiore.

E notisi, che l'esterna osservazione gli darà moto, e non mai volere, moto e non mai sensazione. E se questi son fatti, cioè il moto volontario e la sensazione, che hanno relazione cogli organi, e tanto che è percepita coi sensi cossiffatta relazione, come nel volere, e nella cagione della sensazione, che diremo quando gli atti del soggetto pensante si limitano nel soggetto istesso, cioè non trasandano l'uomo interiore, e cominciano dall'interno?

Il solo dire moto volontario, è un accennare alla coscienza, è un attingere dalla stessa quella guida sicura per ispiegare quei fatti, che altrimenti sarebbero inesplicabili, e senza ragion d'essere nel fisiologo che gli accenna.

§ V.

Obbiezione e Risposta.

Voglio fare un' obbiezione a me, poichè il muoverla par-
mi che renda più chiari i miei concetti.

Si potrebbe dire per alcuno: come la Psicologia potrà dar luce alla Fisiologia, se gli strumenti di cui esse si giovano, son del tutto diversi?

E poi pare che la stessa natura delle cognizioni delle due scienze ha tal diversità, che non ammette l'applicazione, di cui parlasi. È giusto in conseguenza che si lascino, non che distinte, separate.

Al che è facile la risposta.

Se alcuno dicesse al fisico: Voi applicando le verità pure della matematica ai fatti della natura, commettete un errore gravissimo, stantechè riunite cognizioni di natura diversa, essendo le cognizioni del matematico *a priori*, indipendenti da qualsia esperienza,.... e quelle della natura sono *a posteriori*, sperimentali..... ragionerebbe a somiglianza di chi non vuol riconoscere nel fisiologista il bisogno delle psicologiche notizie.

Se non che è degno d'osservarsi, che la diversità, che corre fra le idee della pura matematica ed i fatti sensibili, è maggiore di quella che passa fra i fatti della coscienza e quelli fisiologici, giacchè tanto questi, quanto quelli sono *a posteriori* e percepiti, quantunque gli interiori e spirituali, gli altri esteriori e materiali, mentre le idee della matematica sono *a priori ed intuitive*, i fatti della natura *a posteriori e sentiti*. E si noti ancora, che l'attinenza fra i fatti psicologici, e quelli fisiologici è sì intima, che gli uni e gli altri avvengono nell'uomo, vale a dire, che quei fisiologici sono fatti spettanti allo strumento, cioè al corpo, e quelli psicologici si appartengono allo spirito, che serve di esso strumento, a cui quaggiù è unito, costituendosi la persona detta uomo. Ed è sì stretto tal legame, che nel misterioso punto di contatto, di cui dinanzi si tenne parola, il fisiologista prende, ma in modo rasente, la coscienza. Ma siccome la mente di lui è rivolta all'osservazione sensata,

può facilmente avvenire che egli, in grazia dell'oggetto principale delle sue meditazioni, ed ancora della lunga abitudine di attendere agli oggetti dei sensi, e per mezzo di essi, perda di vista l'accessorio, o lo immedesimi coll'oggetto proprio principale, senza porre mente, che ciò che è accessorio per lui, nella spiegazione poi di quegli atti organici, che concernono la vita psicologica, è principale.

Ed è facile eziandio osservare la strana inconseguenza nel fisiologo, che ripudia le psicologiche verità, considerando quanto egli sia sollecito ad accogliere e far tesoro di tutto che possa offrirgli la fisica, la chimica e simili scienze.

Perchè si fa buon viso a queste, e si dà lo sfratto a quelle? non si può dir per la ragione che gli obbietti di quelle scienze, i fatti che prendono in esame sono nell'umano organismo, perchè i fatti psicologici non sono in regione estranea all'umana natura, anzi ne sono parte nobile ed eccelsa di essa.

§. VI.

Dilemma che dimostra la necessità in che trovasi il Fisiologo di far tesoro delle verità psicologiche.

Presento un dilemma al senno imparziale di chi ascolta. O il fisiologo intende alla spiegazione di tutte le funzioni degli organi dell'umano corpo, o pure di alcune.

Se mira a renderne ragione di talune, cioè di quelle della vita vegetativa od automatica, pare che possa far senza dei dettati psicologici; se non che, essendo la vita fisica nell'uomo in relazione con quella intellettuale o spirituale, non potrebbe il fisiologista essere del tutto digiuno di senno psicologico.

Che se poi egli, come il fatto dimostra, intende alla spiegazione di tutte le funzioni organiche, fra le quali han

luogo quelle della vita, a buon diritto detta intellettuale, morale, psicologica, spirituale, è in allora strettamente tenuto a far tesoro delle verità psicologiche, senza delle quali non gli verrà giammai fatto dare un sol passo, che non lo precipiti nello abisso degli errori, il che è evidente dalle cose dianzi discorse.

Scelgano adunque quei fisiologi, che non sono d'accordo con noi e cogli illustri nomi degli Haller, Sthal, Bonnet, Foderò, Matthey, Berard, Virey, Buisson, Hartemann..... scelgano: O stringere il loro discorso alle sole funzioni nutritive, rompendo il legame che queste hanno con quelle animali, e così mutilar la loro scienza: o assumere tutte le funzioni nel doppio ordine di nutritive ed intellettuali, ritirando queste alle verità psicologiche, senza di cui perderebbero la loro dignità, il loro primato, e l'errore di trasformare la causa strumentale in causa efficiente sarebbe inevitabile.

Si persuada chiunque è tuttora ostinato, che non si può parlar di facoltà intellettive e morali, senza metter piè nel campo psicologico, il che significa senza usar d'altro strumento, attingere ad altra sorgente che è quella vera.

Si persuada ognuno, dirò ancora, che è massima conseguenza ricorrere alla Fisica, alla Chimica, quando trattasi di spiegare de' fenomeni, oggetto di quelle scienze, e rifiutar poi la psicologica scienza, quando si discorre di cose, che sono di sua esclusiva competenza.

Si persuada infine, che il fisiologo non può star campato in aria, dovendo egli decidersi a riguardare il cervello, od altro agente materiale, o come strumento, o come causa efficiente, nè ciò può fare stando limitato all'osservazione dei sensi, cioè senza far ricorso alla Psicologia.

§ VII.

Una preghiera ai psicologi ed ai fisiologisti.

Non la finirei più, se volessi dire tutto quello che mi ricorre alla mente sui limiti di esse scienze, e sulle loro scambievoli relazioni. Solo, quasi a preghiera, dirò ai fisiologi ed ai psicologi quanto segue:

Egli è certo che vi ha una psicologia terrena, come ve ne ha una celeste — ma di quest'ultima all'uomo è dato saperne, nella vita presente, ben poco; ciò a cui egli può aspirare a conoscere, si è l'animo pensante strettamente legato al corpo e soggetto agl'influssi di questo. Pure i psicologi par che sovente dimentichino la psicologia terrena per sostituirvi qui quella celeste.

Vi ha una fisiologia materialista, ed una spiritualista: la prima è un'impresa assurda e veramente impossibile, la seconda, non solo non trascende le umane forze, ma ne è doverosa la sua attuazione, come è stato fatto da insigni uomini testè ricordati. Eppure non vi ha penuria di fisiologi, che si avvolgono nelle assurdità del lurido e stomachevole materialismo.

Laonde, se è giusto ricordare ai Psicologi, che non fossero tanto celestiali, cioè che non dimentichino, quando occorre, l'anima essere avviticchiata al corpo; per medesimezza di ragione è giusto dire ai fisiologi, che non fossero tanto terreni o materialisti, cioè non facciano astrazione dello spirito, che è il soggetto arricchito di quelle nobili facoltà, per le quali l'uomo principalmente eccelle cotanto sulla natura.

§ VIII.

Spiegazione del materialismo Fisiologico.

Conoscendo la generazione degli umani errori, egli riuscirà facile lo evitarli. Bacone a ciò intese coi famosi quattro

idoli — Idola Tribus, Idola Specus, Idola Fori, Idola Theatri. Sarò breve e chiaro al possibile.

L'uomo ebbe da natura largiti sensi, coscienza; con quelli prende cognizione del mondo *esterno, materiale*, con questa del mondo *interno, intellettuale*.

Coi sensi percepisce i fatti esterni, cioè i corpi colorati, caldi, freddi, odorosi, saporosi, estesi, in moto a dir tutto in poche parole, percepisce coi sensi ciò che avviene fuori di lui — colla coscienza prende cognizione de' fatti interni, intellettivi, psicologici, cioè delle sensazioni, delle nozioni, delle idee, dei giudizi, dei raziocini, dei desideri, dei voleri e simili insomma di ciò che intimamente avviene. Col mio discorso io non intendo escludere l'intervento d'altre facoltà, tanto pei sensi, quanto per la coscienza, come l'intuizione e la riflessione per ottenere la cognizione del mondo materiale e di quello spirituale — ma in vista di semplificare la cosa, ne ho fatto senza.

Or siccome l'uomo munito di sensi, non è per questo solo fisico, chimico, naturalista così quantunque dotato di coscienza, non è per questo solo titolo filosofo, perchè è mestieri volgere la riflessione a ciò che offre il senso, a ciò che svela la coscienza. Quindi applicando la riflessione ai sensi, ai fatti esterni, forma la grande famiglia delle scienze, che han per obbietto i corpi; applicandola poi sui fatti interni, su quelli svelati dall'intimo senso, e non senza l'apprensione intuitiva dà vita alla psicologia propriamente detta. Al certo questo ritorno dell'io di sé, in sé e per sé, questo ripensare il già pensato, rifare e ritessere il già fatto e costruito, è base precipua della scienza dell'anima. Qui tutto è chiaro, nessun, credo, che il possa negare.

Ora gli uomini fanno essi eguale uso dei sensi e della coscienza? meditano tutti sulle rivelazioni di quelli e di questa?

No, certamente, perciocchè Avvi taluni uomini che sin dai loro teneri anni han rivolto il pensiero agli obbietti posti di fuori; essi tutto ciò che sanno, lo conoscono pei sensi, perchè la loro riflessione han concentrato esclusivamente sugli oggetti di questi. Dal che segue che eglino dànno importanza solo alle scoperte ed alle cognizioni ottenute pei sensi, e ciò può giungere al grado di credere che non possano ottenersene altre, in altra maniera, e di non lieve importanza. Ciò è semplice e naturale, giacchè i bisogni dell'uomo attirano la sua mente all'esterno; l'esercizio frequente rende facile siffatta inclinazione, e si forma quindi l'abito di conoscere per mezzo dei sensi. È perciò necessario fermo e risoluto volere e riflettere rientrando in se stesso, e per molto tempo, a fine d'interrompere tale abito, ed acquistare l'opposto, cioè quello psicologico, o di ripiegarsi in se stesso. Lo stesso avviene in coloro, che, assuefatti all'abito psicologico, devono passare allo acquisto di quello ontologico. Tali scienziati hanno il senso intimo, ma non riflettono sulle sue rivelazioni. Quindi è che tali uomini associano finalmente la certezza a ciò che viene dai sensi, e, sopprimendo in tal modo la coscienza e qualunque altra visione, credono fermamente che nulla si possa sapere, se non quello che si *vede o tocca*, ossia si statuisce nel lor pensiero, come verità inconcussa: *ogni notizia viene dai sensi e pei sensi*.

Adunque è evidente che per troppo esclusivo meditare sui sensi, si finisce con dire: *Tutto l'uomo sta nei sensi, ogni certezza viene dai sensi*.

Tale è la spiegazione, o la genesi del fisiologico materialismo, e di qualunque materialismo.

A me pare, che cotali materialisti son simili a quegli idealisti, che quantunque muniti dei sensi, pure meditando unicamente sulla coscienza, si stringono soltanto a questa, nè

veggendo più in là di essa, immedesimano l'*oggetto conosciuto* al *subbietto conoscitore*, come quegli scienziati, avvolti nella materia, il *subbietto* fanno ad immagine dell'*oggetto*.

Tutti han torto, perchè abusano, quelli dei sensi, questi della coscienza. Tutti han torto, perchè mutilano l'uomo, quelli materializzandolo, questi spiritualizzandolo. Tutti han torto, perchè seco stessi contraddittori, i primi sentendo l'attività interna dell'essere pensante, gli altri non interrompendo le pratiche della vita esterna.

Un Bercheley, un Hobbes potranno avere dei discepoli più o meno ardenti per le loro dottrine, più o meno dotti, ma non potranno giammai avere a discepola l'umanità; la quale respingerà mai sempre con tutte le più splendide dichiarazioni, le più costanti ed universali manifestazioni lo spiritualismo assoluto ed il materialismo.

È agevole ora l'intendere a che si riduca il tanto vantato materialismo fisiologico; esso è nè più, nè meno che cieca abitudine, nata dalla diuturna osservazione sensata.

Adunque il materialista è schiavo dei sensi, schiavo dell'abitudine? Chi può dubitarne!

Egli che vagheggia la libertà del pensiero, e dice ad ogni piè sospinto: io son libero pensatore, è mestieri tutto sacrificare alla libertà del pensiero. Egli che fa le viste di serbarsi immune all'influsso di qualunque idea, di qualsiasi concetto. Egli che dispregia il volgo, perchè schiavo a non so quante e quali abitudini. Egli è in fatto più schiavo del volgo stesso, perchè avvilicchiato alla più abietta delle schiavitù, che è quella dei sensi.

Tutto questo dimostra quanto sia difficile, anche a' più millantatori del libero pensiero, il mostrarsi coerenti ai lor principj.

§. IX.

Una parola conciliatrice.

Non creda alcuno ch'io intenda accennare ai congressi di pace, al famoso Progetto della Pace perpetua di Emmanuele Kant, o d'altro autore francese — nulla di tutto questo — ma io ritorno, consentaneo a me stesso, a quello che meglio che 27 anni addietro io mi facea a proporre: *alleanza fra la Psicologia e la Fisiologia* (1), pace fra le scienze razionali e morali e le scienze naturali.

Ciò in vero non è un caritatevole desiderio, che muovendo da buona radice, pur tuttavia è inattuabile, ma è una necessaria deduzione dalle cose finora discorse, dalle relazioni intime fra esse scienze. Conciossiacchè, se è errore materializzare lo spirito, è del pari errore spiritualizzare la materia. Spiritualismo assoluto e materialismo sono sistemi esclusivi, incompleti, mancanti, che or ti trasportano alle nubi, or ti gittano nel fango, come se non vi sia un luogo da star bene fra quello e questo. L'uomo non è né tutto sensi, né tutto coscienza; deve dunque avvalersi di quelli e di questa; rifiutare l'uno dei due, è render l'uomo monco, e bruttamente avisarlo.

Se adunque lo spirito è unito alla materia; se i sensi sono congiunti alla coscienza, è tempo, giustizia altamente il reclama, che Fisiologi e Psicologi si diano il bacio della conciliazione, e cessi lo scandalo che l'uomo separi ciò che natura ha strettamente unito, che egli voglia distruggere ciò che natura ha creato. E sì, valgano le sapienti parole dell'illustre fisiologo Tommasi « non voglio dire con questo che io intenda proclamare divorzio fra le scienze naturali e le speculative e le morali, qualunque possa essere la grande povertà delle mie parole:

(1) V. La Fisiologia calunniata di Materialismo — Nobilo 1842.

al contrario la natura e l'uomo, la geologia e la storia compongono necessariamente un tutto organico; e non c'è bisogno di trovare il principio dell'unità per poterne affermare così intuitivamente. Che meraviglia adunque che il filosofo abbia ad importare dalla sola esperienza il materiale o il contenuto dei suoi concetti universali, e d'altra parte che i naturalisti riconoscano, anzi invochino una *forma ideale* al frutto delle loro esperienze? nessuno di noi deve rifuggire dal nobile desiderio di organizzare le diverse parti del sapere, e sta bene che questo sapere svariato armonizzi con le leggi del pensiero. Il naturalista sotto questo punto di vista vorrebbe esser filosofo anche lui.

Nè certo vi alieneranno, dalla reclamata, giusta pace le vane voci che quà e là sorgono, perocchè sono declamazioni, che finiranno con ammazzar se stesse.

Veramente qual' impressione potranno fare sull'animo di un uomo, che alle filosofiche cognizioni congiunge ancora quelle notizie anatomiche e fisiologiche necessarie all'argomento, qual' impressione, io dico, con serietà tutti quegli esperimenti eseguiti sui conigli e sulle rane o sovr' altre bestie? Sia togliendo alcuni fili nervosi, o amministrando la stricnina, o toccando parte del loro corpo coll'acido solforico, o avvelenandoli col curaro, o coll'etere solforico in altro modo?

Signori, gli esperimenti son veri, cioè vi danno taluni determinati effetti, apprezzabili quasi da chiunque non abbia perduto il bene dell'intelletto — il modo di spiegarli è falso: la loro interpretazione non regge alla sana logica; le deduzioni sono illegittime.

Tutti gli esperimenti fatti, o possibili non potranno dimostrare altro, che questa antica verità antropologica quanto il mondo, che il morale dipende dal fisico, le facoltà pensanti dall'organismo, ma che il pensiero si appartenga, come effetto a causa, a tale o tal altro organo, a tale o tal altra parte di

un organo, come alla sostanza grigia del cervello ed alle cellule di cui esso è composto tutto questo, od altro di simil risma, è arbitraria deduzione non legittimata dalla logica.

E qui permettete che chiaramente vel dica, il tanto decantato positivismo se ne va in fumo, onde essere surrogato da un audace razionalismo.

E qui le scienze dette positive addivengono le più intemperanti, le più razionali e fantasticamente *a priori*.

Tutti gli esperimenti ormai fatti o faciendi potranno darci a conoscere più specificatamente la notissima dipendenza, porgero nuovi e splendidi casi, ignoti sin ora, di tali relazioni fisico-morali, ma senza dare il diritto di menomamente offendere la inconcussa esistenza del Me spirituale.

Io ammiro l'ingegno umano, che cotanto sa spingersi nei recessi del misterioso sistema nervoso — ma cessa la mia ammirazione e sottentra lo sdegno ed il disprezzo, quando si voglion dedurre cose fuori dell'esperimento, quando la invasione va all'eccesso.

Avete voglia di spiegare, come taluni si lascian trasportare tant'oltre?

È facile dalle cose discorse il comprenderlo: sono vittime di cieca abitudine; pria degli esperimenti, poscia tortamente interpretati, se non tutti, molti, eran materialisti, e la loro mente non informata dallo spirito delle socratiche carte.

Non può essere diversamente, leggendo quello pagino ove uno di essi dice che « la sostanza grigia del cervello, agisce » come una bilancia delicatissima; essa pesa le singole impressioni che riceve dal di fuori — e questo pesare è un processo che noi sentiamo in noi stessi, del quale abbiamo coscienza e che chiamiamo *pensare* ad una cosa » (1).

(1) Fisiologia del Sistema Nervoso del dott. Alessandro Herzen. Milano 1868, pag. 45, E. Treves e C.

Benissimo! i nostri padri avean detto *cogitare*, *cogitatio*, quasi accennando all'azione che ha luogo nell'animo, quando pensa — nella nostra lingua si disse pensare quasi pesare, alludendo al confronto che fa l'anima delle idee, preso il vocabolo in senso traslato — oggi ci si fa conoscere che pensare è pesare in senso proprio, perchè il pesatore è materiale. Benissimo!

E la coscienza come c'entra?

La coscienza che nulla dice di bilancia cerebrale; i sensi, e sarebbe cosa di loro competenza, nulla pure dicono di bilancia nella sostanza grigia; adunque chi lo dice?

La fantasia dell'autore, che certo è senza bilancia.

Si accorse l'autore, che trasandava i limiti della sua scienza, invadendo la Psicologia, e soggiunge:

• Noi siam giunti senza avvedercene in mezzo alla psicologia, e sarebbe stato difficile avvedercene, giacchè nella natura non esiste alcun limite fra la fisiologia e la psicologia — Oggidì la scienza è in grado di dichiarare la loro identità » (1).

Un uomo che invade il campo altrui, vicino al suo, tradotto innanzi al magistrato, dirà quel campo esser suo, perchè senza alcun limite. Così pare che faccia il citato autore.

Alla fine i limiti fra una scienza ed un'altra saranno forse le colonne di Ercole? L'autore ha dimenticato che la divisione fra' diversi rami dello scibile è più soggettiva, che oggettiva. Stando alle sue parole nemmeno vi ha limite fra la fisica e la chimica, eppure son due scienze belle e fatte. E si noti che la chimica, la fisica, la mineralogia, la geologia, l'astronomia han tutte un oggetto materiale, tutte si servono delle osservazioni dei sensi; ma la psicologia ha un' oggetto

(1) Pag. 46.

spirituale, e la fisiologia corporea, la psicologia procede massimamente colla coscienza, la fisiologia coi sensi — dunque esse due scienze hanno un limite tale che non è nelle scienze, che della natura materiale si occupano.

L'autore, senza avvedersene, entrò nella psicologia, non perchè avvi un'identità fra essa e la psicologia, ma perchè le due scienze hanno delle relazioni, come abbiamo precedentemente dimostrato — se non che, egli vi entrò colle sue abitudini, col suo metodo, materializzando tutto.

Quindi la scienza non è in grado di dichiarare la identità delle due scienze, come non può dichiarare identici l'anima ed il corpo, la coscienza ed i sensi.

Io avrei lasciato in pace l'autore della conferenza sulla Fisiologia del *Sistema Nervoso* fatta in Firenze nel 1867. Ma il pensare che trattasi di *scienza popolare*, che libricoli di tal natura fanno il giro dell'intero regno, e con essi s'intende porgere al popolo un cibo sostanziale, ciò m'indusse a dirne due parole, come ora ne dirò qualche altra, sembrando che invece di cibo di sostanza, si amministri la stricnina o il curaro.

Udite con attenzione.

• Possiamo esprimere così il risultato, dice l'Herzen, generale di ciò che mi sono sforzato di spiegarvi oggi.

• Ogni nostra azione dipende da tre fattori essenziali: •

(Già m'immagino, voi col pensiero volate all'intelletto, alla volontà, alla facoltà locomotrice — al nosse, velle, posse.. disingannatevi, nulla di tutto questo).

• 1.° Dalla nostra organizzazione individuale;

• 2.° Dallo stato in cui un'impressione dal di fuori trova i nostri nervi in un dato momento;

• 3.° Dal complesso d'impressioni che in quel dato momento riceviamo dal mondo esterno (1).

(2) Pag. 46-47.

Voi vi accorgete di leggieri che questi tre fattori essenziali di ogni umana operazione, per usar le parole dello autore, sono tutti e tre organici e fatali, essendo escluso qualunque arbitrio, atto di volontà, che imperando modifichi colla sua azione quelle subiettive organiche disposizioni insieme all'esterne impressioni. L'autore, pensa tutto questo, comprende la cosa, e dove vada a finire, ma con parole, che stanno fra lo stupido ed il buono, continua.

• E se finalmente da queste conclusioni vogliamo trarre
• un'applicazione alla vita pratica — essa sarà veramente di
• natura tale, da fare andare la scienza *superba* del suo
• lavoro ».

Ognuno già colla sua mente tenterà arrivare al trovato peregrino nella vita pratica, che farà andare *superba* la scienza del suo lavoro — chi penserà già ad un modo di rialzare la finanza, chi ad altro per iscemare il numero dei reati, a chi ricorrerà al pensiero un nuovo metodo educativo, a chi infine sembra che l'autore ha bello e fatto il trovato di mettere in su il principio autoritativo, circondandolo dall'aurèola sua propria, senza scemar punto la libertà — datevi pace, frenate il corso dei vostri pensieri, rassegnatevi ad ascoltarlo.

• Essa non sarà altro che una raccomandazione di
• usare della massima indulgenza verso le parole e gli atti
• del prossimo, tenendo sempre in mente che l'azione sua è il
• prodotto di tre fattori indipendenti di lui, di tre fattori dei
• quali esso non è punto padrone, di tre fattori che al contrario dominano lui » (1).

Se dividessi il parere dell'autore, sarei indulgente con lui, che comincia col materialismo e finisce apparentemente colla morale.

(1) Pag. 47.

Si, in apparenza, giacchè il suo discorso è oltremodo immorale, Le sue parole fan tremare i polsi agli uomini onesti, o fan gongolare di gioja selvaggia gli assassini.

Il lavoro della scienza è il materialismo ed il fatalismo — quindi gli atti del prossimo fatali e necessari non meritano nè lode, nè biasimo, non premio, nè pena, non sono nè virtuosi, nè malvaggi — perciò in vista di ciò che farete?

Massima indulgenza, massima indulgenza vi raccomanda la scienza per bocca di Herzen.

Voi, assassini, continuate nell'opera vostra chè il dottor Herzen vi assicura l'impunità sino alla consumazione dei secoli!

E la società debbe ancora sapergli grado, perchè viene a liberarla da tante inutili spese per la magistratura giudiziaria, o per altra autorità che intende alla sicurezza, anzi, spingendo il pensiero di lui alle ultime illazioni si potrebbe stabilire una magistratura d'indulgenze, ma senza timore che si rinnovi e susciti un'altra Riforma.

E questo è cibo sostanziale che si porge al popolo, o stricnina o curaro? Se il popolo facesse gran caso delle parole di lui, se vedesse perchè si voglia ricorrere all'indulgenza, darebbe un prodotto da fare andar veramente superba la scienza, e chi per essa!

A voi il giudizio.

§. X.

*Il progresso delle scienze naturali non può menomare
la spiritualità dell'anima.*

Poniamo ora che la cognizione delle leggi fisiologiche si conduca grado a grado a maggior perfezione, ma certo restando nel giro dei fatti esterni, di esterna esperienza,

solo avanzate al segno di esprimere i modi della sintesi della umana dualità, costitutiva l'unità antropologica; che avrebbesi che potesse ledere in modo alcuno la spiritualità dell'essere nostro? Sarà impossibile al fisiologista venir fatto mostrare, dicea io in altro luogo, che la superiorità psicologica, intellettuale e morale, dell'uomo sull'orang-outang derivi d'un po' di più di polpa cerebrale esistente nel cranio degli uomini, e che spieghi i fatti psicologici col moto, o colle leggi organiche.

- I metodi, i processi delle scienze naturali finora conosciuti
- non danno nessuna traccia, dalla quale potessimo arguire
- una benchè lontana spiegazione del pensiero. Un'illustre
- fisiologo e giudice molto competente in questa materia, il
- Virchow, dice che non si ha il diritto, almeno nello stato
- attuale delle scienze naturali, di entrare nel dominio della
- coscienza, e ciò si potrà fare soltanto allora, quando si sarà
- trovato un metodo sufficiente a spiegarne i fenomeni. Ed un
- altro fisiologo tedesco, il Volkmann, non solo dichiara la
- incompetenza della fisiologia sulla personalità, ma soggiunge
- che il solo fondamento, che possa venire proposto come dub-
- bio è la dissoluzione dell'organismo nella morte. In ogni
- caso però dalla fisiologia l'anima personale non è posta,
- ma soltanto determinata mediante l'organismo » (1).

Non potrà giammai il fisiologo, o il naturalista entrare col suo metodo nel dominio della coscienza, essendo il metodo di studiar questa o il pensiero in antagonismo a quello dei cultori della natura materiale. Però vennero meno tutte quelle pretensioni che il Morgan ed il Cabanis misero avanti.

Io il ripeterò: oggetto, metodo, strumento tutto distingue lo studio dell'anima da quello dei corpi, senza annullarne le relazioni ed i limiti.

(1) Dell'immortalità dell'anima umana — Discorso della Marchesa Marianna Florenzi Waddington. Firenze Le Monnier pag. 13.

Per altro conviene esser giusti, ed in confidenza dir fra noi, che quando si tentò dai fisiologi materializzar lo spirito, la colpa stesse più da parte dei filosofi che da quella dei fisiologi; perocchè se questi attingevano all'impura sorgente del sensismo, dai filosofi era stato proclamato, e quindi non potevano che logicamente i fisiologi incarnare nell'organo la sensazione, alla quale avean ridotto il pensiero — insomma il materialismo di quei fisiologi era conseguenza del sensismo, che signoreggiava in allora le migliori intelligenze da sovrano assoluto.

Quindi a me sembra chiaro, che non si possa, non si debba dire da alcuno: io perchè son medico, o fisiologo, o naturalista, perciò son materialista. No: il medico, il fisiologo, il naturalista può abbracciare il materialismo, non perchè professi quelle scienze della natura, ma perchè è sensista, e perchè invade il campo altrui coi suoi metodi, coi suoi strumenti, col suo modo di procedere.

Io richiamo agl'imparziali pensatori a rivolgere lo sguardo della loro meditazione dentro di loro stessi, nel santuario della lor coscienza, e dirmi col cuore sulle labbra, se notomizzando se stessi, nella grande varietà e molteplicità prodigiosa dei modi di essere che ognuno vede in se, e che pare dovriano condurlo ad ammettere un aggregato di forze, di esseri, di subbietti, ai quali appartengono essi modi o facoltà non coglierà col suo pensiero l'*io* uno — perocchè di leggieri ei si accorge che l'*io* che sente, poi pensa, quindi e quindi vuole.... è sempre lo stesso soggetto: egli è uno.

E facciasi, ragione che se un'epoca è una, un corpo è uno, vo' dire che se alle epoche ed ai corpi si riferisce per noi l'*unità*, non è quella che alla sostanza pensante si conviene, quantunque pure tale unità agli avvenimenti ed ai corpi attribuita sia in relazione coll'unità spirituale. La quale

non è riunione di elementi nel tempo — essa ha vita e durata, ma senza decomorsi o dividersi, essendo *sempre* la stessa — nella successione resta la stessa, in tutti gl'istanti la stessa, perocchè cambiano gli atti, mutano gl'istanti, e l'*io* pertanto vede sè sempre lo *stesso* — Non moltiplica cogli elementi della durata, anzi veggendo cangiare e moltiplicar la durata, vede sè lo *stesso*.

Uno è adunque nel tempo; e tale è pure nello spazio.

Conciossiachè in lui non vi ha molteplicità o composizione nello spazio: non è un tutto, di cui le molecole successivamente decrescono od in un modo qualunque cambiano, come tutto di vedesi succedere nei corpi, giacchè un assieme avente sempre delle parti connesse in una perfetta simultaneità, è cosa contraddetta dai fatti, e repugnante alla natura del molteplice, che è necessariamente divisibile.

Pertanto di quale *divisione* è capace l'*io*? dove è in lui la *pluralità*? Quante e quali unità il compongono? — Forse le facoltà che irraggiano da lui, e per le quali bellamente risplende? — Certo che no, perchè le facoltà non sono diverse da lui stesso. — Forse i suoi attributi, i suoi atti? Nulla di ciò, giacchè facoltà, attributi, ed atti di lui sono esso stesso.

Nè v' illuda il vedere che si enumerano gli atti, le facoltà, perocchè con tale enumerazione non si accenna all'essere, che è *uno*, ma alle apparizioni, ai modi di sua manifestazione, essendo il numero tanto in antagonismo con lui, che è indivisibile, quanto lo è il *composto* col *semplice*.

A questa forza unica adunque, che facilmente è compresa da chi sa bene interrogar se stesso, mal si conviene l'unità delle cose successive, o quella delle composte; le quali ultime perchè estese, figurate, impenetrabili, perchè aggregati di forze, se costituissero il *me*, o ei fosse a loro

immagine e somiglianza, non *unico io*, ma tanti, quanti non *unica* forza, ma tante indefinite coscienze di sentire, di pensare, di volere: ma una coscienza è in noi, unico io, un' unità pensante.

È adunque *uno* il nostro subbietto e nel tempo e nello spazio, e non già per questo o per quello.

E pongasi mente che la stessa unità che egli riferisce alle cose successive, o epoche, od alle cose composte, o corpi, od a quelle cose che sono una pel tempo e per lo spazio, da lui stesso viene, quantunque trovi un che in esse — dico da lui, essendo egli che scopre le attinenze degli avvenimenti, o la composizione delle parti di qualunque composto, e vi riferisce il pensiero unificato ed unificatore, perchè egli è uno.

A dir breve e chiaro:

Perchè egli è uno nel tempo e nello spazio, e non già in virtù di questo e di quello, qualifica, dando l'impronta dell'unità, ciò che non è uno nel tempo e nello spazio.

§ XI.

Spiritualismo nelle Belle Arti.

Come ch'è io non iscriva pei sapienti, ai quali son note tante dottrine, tante discussioni, profondi pensieri in modo che nulla più, pur tuttavia mi sarà concesso considerare la spiritualità del soggetto pensante da aspetti, quasi direi, nuovi ed intimamente legati alla vita pratica, o meglio alla vita delle arti belle, della scienza, della società e dei popoli della terra.

Nella vita dei popoli, nelle svariate fasi di essi vi ha dei tempi in cui predominando un'idea, un sentimento, come il concetto politico, quello utilitario qualunque, sembra che ciò

che quello predominante non sia, e che con forza attraente assorbe tutto in se, sembra, io dico, che meriti lo sfratto eppur non è così. L' uomo non può rassegnarsi a non ripensare il bello, che risplende al suo intelletto, ed astenersi d' incarnarlo nei marmi, nelle tele, od in altra materia ed in altra guisa. I lavori artistici sono allora vere e solenni proteste contro coloro che, se potessero, vorrebbero materializzar tutto, e dare ad intendere di vedere unicamente nell' uomo, che è corpo e spirito ad un tempo in unità armonica, che ha senso, ragione ed idea, che forza e materia, e di scorgere nei suoi indefiniti, svariati e nobili prodotti, che macchine e conti.

Ah sì, egli è evidente adunque, che l' arte sbugiarda anch' essa il materialismo ed i materialisti!

L' arte invero, questo nobile slancio dell' anima verso l' alta regione del bello, ne coglie alcun raggio e lo incarna nella materia, e, quasi direi, la divinizza, e con questo annulla il sezzo pensiero che intende materializzar l' uomo.

L' artista è novello Prometeo, che rubba il fuoco a Dio per farne partecipi gli uomini, annulla il materialismo, che concentrandosi unicamente nei fisici bisogni, vorrebbe imperare da sovrano assoluto, obbliando i bisogni morali, le magnanime tendenze, che alto reclamano alla lor volta i loro diritti manomessi, che hanno ragion d' essere nella stessa umana natura, così bruttamente mutilata.

L' arte adunque riduce in frantume l' apotèosi del ventre.

L' artista è qual novello Francklin che eripuit *colo fulmen* — se non che l' americano commise il generoso e sapiente furto per tutelare il capo degli uomini dalla malefica potenza del fuoco elettrico, mentre gli artisti furano i raggi estetici del cielo per farne partecipi i mortali. L' uno e gli

altri ricorrono al cielo coll' intento lodevole di beneficiare l' umanità, ma in modo diverso; cioè il cittadino del nuovo mondo allontanandone dei mali terribili ed improvvisi, gli altri col far piovere sovr' essa dei beni squisiti e puri.

E però è gioco-forza considerare l' artista qual sacerdote, che fa scendere dal cielo sulla terra un che di divino, salvo che il magistero jeratico è nell' ordine del mistero, quando l' artista opera nel mondo della natura — eppur sarà sempre vero che l' arte è il sacerdozio dell' estetica.

Adunque la manifestazione delle ispirazioni estetiche, anche nei tempi nei quali si corre a voler materializzar tutto, è una nobile protesta contro il materialismo, è un' affermazione solenne della spiritualità dell' anima.

E qui mi pare opportuno richiamare alla mente alcune idee per me manifestate altra volta, e che son legate all' argomento.

Laude si deve a chi fa opera trovar dei mezzi, attingendo nelle scienze, che si occupano della natura materiale, organica od inorganica, onde render comuni quelle immagini, quei fatti, quelle cose che interessano ogni uomo; a questa guisa, io direi, che l' arte si democratizza, per quanto è possibile. Se non che, l' utile che si può ottenere, abbassandone il prezzo, perchè si è scemato e tempo e fatica ed altro in produrle, non deve far sì che annulli ciò che non si possa ottenere in altro modo, e concerne le più nobili aspirazioni dell' uomo.

Di vero coi moderni trovati si è ottenuto più l' utile, che il bello, più la merce a buon patto, che il bello, più il buon negozio che lo sviluppo dell' arcana relazione fra l' anima ed il bello — e ciò anzichè esser da me biasimato, n' è lodato, ma pure entro certi limiti, cioè di estendere a tutte le classi in data cotai maniera e grado di perfezione una pal-

lida immagine dei dipinti e delle incisioni; ma non già nel senso che le arti belle sieno mandate giù. Ciò non può, non deve essere, dovendosi trovar modo d'associare, se pure è possibile, come parmi che lo sia, l'utile al bello, ma quello non deve aver nè punto nè poco prevalenza su questo o distruggerlo.

E sinò ad un certo segno è mestieri far plauso allo intento di render comuni a tutte le classi i beneficii della scienza e dell'arte — e qui si fa bene, perchè si opera pel popolo. Ma è mestieri aver presente ognora, che il bello non è l'utile, e che per troppa brama di estendere l'utile, questo non usurpi i diritti del bello.

Si ponga attenzione che l'uomo non è tutto senso, tutto corpo; c'è in lui alcuna cosa d'intangibile, d'invisibile, d'intelligibile, che non può cadere sotto l'apprensiva dei sensi, e che sfugge alla dura formola del *dare ed avere*, del *peso* e della *misura*.

Si rifletta ancora che altro è il pretendere, che si svolgano gli elementi dell'umana natura, altro è poi che l'uno viva a scapito dell'altro, richiedendosi anzi che si armonizzino, perocchè l'armonia compie l'opera dello svolgimento, senza della quale non vi ha vero progresso.

A me sembra, che pensare altrimenti si è sconoscere quella legge di solidarietà, che ha luogo fra gli esseri e fra gli elementi, che compiono l'umana natura tutta quanta.

Ho fede che la vittoria riportata dall'uomo sulla natura coll'intento di far partecipi i più dei grandi trovati dell'ingegno, per quanto le arti belle riguarda, se apporta alcun che di danno alle parti più nobili dell'arte, sarà ciò per poco, non durerà gran fatto, non potendo l'uomo rinunciare alla sua intima natura, che cacciata anche a viva forza, tornerà ognora vincitrice.

Le quali riflessioni su la tendenza attuale a spingere al possibile le cose artistiche al meccanismo, mostrano che la signoria assoluta di questo su l'elemento estetico segnerà il volgere in basso dall'arte, che sarà sempre il nobile attributo dell'uomo, risorgendo a nuova vita dalle sue stesse ceneri.

§ XII.

Spiritualismo nella natura.

E fate meco ragione, che il pensiero umano non è quale per taluni si crede, perocchè esso ben comprende anche nella materia uno spiritualismo, non già che spiritualizza questa, ma per veggendola, pensandovi su, riflettendovi, di presente comprende un che non materiale, ossia l'uomo col pensiero va più oltre delle cose materiali, dei sensibili. Appunto come veggendo un altro uomo, gli si attribuisce uno spirito, o meglio si spiritualizza in certo modo l'organismo di lui, in pari guisa avviene dell'universo: la mente umana non si ferma alla terra, al sole, alla luna, alle stelle, e così via. Se ella vede un fiorellino vario pinto, ne ammira pur la vaghezza, le foglie, lo stelo, il calice non senza essere ammaliata dal grato odore, e via via. Eppur non si ferma l'umana mente a tali percezioni, a tante grate sensazioni, poichè dal fiore passa al seme, da questo ad altri esseri, e quindi infine a quei primi esseri che chiudean virtualmente tutti i fiori, che furono e che saranno al mondo . . . in fine alla causa suprema di tutti i fiori, come di tutte le cose.

Nè qui ha posa l'umano intelletto, che si spinge, per naturale virtù, a legare gli effetti alle cagioni, a comprendere le cagioni finali degli esseri, e legge in essi i fini, cui mirano, e la corrispondenza fra mezzi e fini; e però vede nella natura impressi i caratteri indelebili della Mente Sovrana.

Laonde è chiaro, che allo sguardo dell'umanità gli esseri tutti, che compongono l'universo, dall'atomo al globo celeste, dal fiorellino al boabab, dall'insetto all'elefante. . . . quindi all'uomo non è un'accozzaglia di esseri sdruciti, in congiunzione, per usar questa parola nel significato di Davidde Hume, ma un tutto, quasi direi, organico, connesso, diretto ad un fine pensato dall'intelletto divino ed attuato dal superno volere.

Adunque la materia che si percepisce, che si vede e si tocca, in distanza od in vicinanza, grande o piccola, organica od inorganica non è dall'uomo intesa in modo da trovare un limite in ciò che vede soltanto, scompagnata da qualunque concetto, anzi la intende animata e vivificata da quei nobili ed alti concetti, che da inerte, fredda dal gelo di morte la elevano a quel grado superiore, la circondano di una splendida aureola, la spiritualizzano.

La è questa la poesia dell'umanità, ma naturale e sublime poesia. Dire si deve ancora metafisica dell'umanità; conciosiachè, come ben dicea il Vico, la poesia essere una metafisica in abbozzo, la si dee perciò chiamar poesia e metafisica ad un tempo. E ciò risponde a capello al pensiero del Kant, che ammetteva una metafisica naturale, ed ai pensieri del Gall, che nel cervello vide pure l'organo della teosofia, e vi assegnò un cantuccio.

Ed anche se taluno non facesse lieto viso alle idee sistematiche dell'autore della Craniologia o Cranioscopia, non si verrebbe per questo a menomare per nulla il valore del nostro discorso; il quale poggia tutto sulla disposizione dello spirito umano, non disgiunta dall'attinenza in cui esso è col l'organismo — Se poi questo è come l'intende Gall, o pure, come si pretende da altri, una semplice disposizione cerebrale, senza la creduta divisione del cerebro in tanti organi

ciò in nulla influisce a scemare la forza del nostro argomento.

Signori, allo sguardo del genere umano la natura tutta quanta, l'intero universo non è una macchina, che opera da se e per se, come orologio senza artefice, ma orologio con un artefice; e più che orologio ed artefice, è musica, parto di maestro sublime; e più che musica e maestro, poesia di divin poeta; e più che poesia e poeta, palagio di grande architetto; e più che edificio di sommo architetto, pianta svolta da spiro potente, pensiero che la muove, anima che la vivifica, e n'è ragione d'essere.

Vedete adunque, se io mi abbia il diritto a dire, *spiritualismo nella natura*.

Ed osservasi che io nel pensiero umano, che spiritualizza, nel senso per me dichiarato, la natura, ho dovuto porre un limite necessario al mio discorso, trattandosi di ragioni comuni, d'umanitari pensieri.

Quindi ho messo innanzi ciò che vi ha in tutti, escludendo al possibile l'opera della riflessiva potenza del filosofo; la quale, quantunque nelle varie scuole non sia immune d'errore, pure eccetto una breve falange di seguaci dello schietto naturalismo, che, secondo alcun sapiente, è merce soltanto moderna, pure, io dico, la massima parte dei filosofi è pel retto spiritualismo della natura nel giusto senso della parola, spiritualismo che ha poi un riscontro superlativo in colui, che idealizza la materia, in chi fa l'apoteosi della natura, in chi le dà un'anima, ma non già in coloro che spiritualizzano i primi stami dell'universo colla famosa monadologia del filosofo di Lipsia.

A me pare che il nostro Bisazza, questo spiritualismo per me messo in rilievo, cantava esprimendo al vivo il concetto umanitario, di cui parlo:

Chi ha dato all'onda
 Confin di sponda?
 Chi all'erbe o al fiore
 Diede l'odore?
 Chi a voi diè stelle
 Rosee fiammelle?

Egli è il vergine fiato dell'eterno
 Che infronda, o sveste le infrondate cime,
 Aura di primavera, albor d'inverno,
 Placido nel ruscel, nel tuon sublime.

Alpi che arcate
 Vi sollevate,
 Ripidi monti
 Padri dei fonti,
 Chi vi diè o rupi
 Frane e dirupi?

Chi vi appese le splendide corone
 O gioje della notte, astri pietosi?
 Chi ti precinse d'infocate zone,
 Sole, che or levi il capo, or ti riposi?

È il suo bento
 Spiro increato,
 Che il ciel gioconda,
 Che il mar seconda,
 Che in terra cade,
 Sciolto in rugiade.

Veggio i ceruli monti alluminarsi,
 Poichè fiato è di Dio la luce anch'essa.
 Veggio gli angelli a turbini levarsi
 Che un'aura di quel fiato in lor sta impressa.

Scorrete o rivi
 Placidi e vivi,
 Levate o monti
 Al ciel le fronti;
 Dite s'iam figli
 Dei suoi consigli!

Deh fra le corde di commossa lira,
 Che di terrena polvere s'ammanta,
 Deh tu soffio di Dio, discendi e spira,
 Mentre rapita in te, l'anima canta! (1)

A me pare che il mio discorso procede chiaro ed inattaccabile, anche se taluno venga innanzi con qualche errore,

(1) *Fede e Dolor*, pag. 20 — 21.

che la rozza mente comune possa produrre, conciossiachè il fatto dell' errore non distrugge l' esistenza dello spiritualismo nella natura, ma sol che esso ha bisogno di riflessione e di emendamento. Come il fatto di alcun costume barbaro od inumano non annulla la moralità; così alcun errore, quanto allo spiritualismo della natura, non menoma punto la natia disposizione od attuosità dell' intelletto, ad animare, o meglio a concepire a traverso della materia questo cotale spiritualismo nell' universo, prestandogli con sintesi quelle nobili idee, che gli danno vita ed essere.

A me sembra chiaro assai, che quando ad un uomo vien fatto dire: Oh quanto è bello quell' essere! Quanta è sublime quell' altra cosa! per me è evidente che le nozioni del bello e del sublime eziandio accennano implicitamente allo spiritualismo, di cui parlo.

§ XIII.

Spiritualismo nel Senso Comune dei popoli.

Il concetto dell' anima spirituale è cosa essenziale alla vita pratica delle umane associazioni, anzi le circonda, le avvolge e compenetra in ogni verso e sin negli intimi penetrali.

Ragioniamo da noi, ma in modo facile, piano e colla massima evidenza nel tempo stesso.

Concentriamo lo sguardo della nostra mente su quell' uomo; egli è padre, il quale leva a cielo le doti morali della figlia, per nome Giulia, che è modesta, ubbidiente, capace di sacrificio pel bene dei simili, alla vista delle cui miserie è tocca da indicibil dolore.

Un altro genitore si addolora , e quanto , pensando di aver perduto il figlio , chiamato Eugenio , il cui animo era seggio di specchiate virtù morali , di belle qualità mentali.

Povero genitore ! egli ne rimembra le virtù peregrine di quell' angelica creatura , e gli astanti dividon con lui quei sensi di mesto affetto !

Tutto questo ha per base , che quelle creature avessero uno spirito dotato di nobili facoltà , anzi d' una facoltà che è il pregio morale dell' uomo , e , quasi direi , lo emancipa da tutto il creato , e lo rende arbitro del suo destino , voglio dire della volontà. La quale rende l' uomo capace di legge morale , responsabile delle sue azioni , e queste degne di premio e di pena — la quale volontà libera costituisce la virtù ed il vizio , il merito e la pena , a tal che tutto il sistema morale e di legislazione è fondato sovr' essa , e compenetrato in essa stessa.

Questo dice , manifesta il senso comune , universale dei popoli tutti quanti della terra che furono , che sono , e che saranno.

Coll' intimo convincimento di tale cospicua verità , penetrato il loro spirito di tanta morale scienza , tutti i legislatori delle nazioni dettarono le leggi ad esse , sapendo di applicarle ad esseri liberi , ad esseri capaci di legge , e degni di pena e di premio , e capaci di rientrare nel diritto sentiero ormai smarrito ; insomma il legislatore seppe aver che fare con esseri intelligenti e liberi , ebbe piena e lucida coscienza di ciò , e non mai con automi. Così alla lor volta , i popoli accolsero di lieto animo le leggi nella coscienza del loro dovere , della loro libera volontà.

Questa manifestazione del senso interno , quest' intimo convincimento , questo dogma di ragione naturale , conduce

l'umanità ad ammirare il virtuoso, a venerare l'eroe, a rizzare altari a quegli uomini, che si segnarono per le loro peregrine virtù!

Come, per medesimezza di ragione, a condannare all' oblio, alla meritata pena coloro, che abusarono del loro potere, che con volere e scienza violarono la legge!

Gli umani apprezzamenti adunque, i giudizj degli uomini hanno quel fondo comune, quel sustrato, poggiano su quella concezione dell' anima spirituale, una, superiore e distinta di ciò che vediamo e tocchiamo.

Or, se vi fa cuore, fatevi a sostituire all' essere pensante immateriale i portati della materialistica dottrina: ove sarà più il pregio singolare dell' umano pensiero, dell' umano volere, la bellezza e l' incanto delle doti mentali e di quelle morali?

Se il pensiero non è nè più, nè meno di un prodotto del cervello sulle sensitive impressioni, un modo di digerirle, come lo stomaco e gl' intestini digeriscono i cibi, e danno il chimo ed il chilo, o un modo di secrezione, come il fegato rispetto alla bile. Se il pensiero, intelletto e la volontà e tutte le facoltà morali e mentali non sono al più che fosforo, e l' anima una cellula, od altro supposto impasto di materia, o immaginato prodotto di leggi fisiche, chimiche, vitali, ove sarà più quel primato ed eccellenza che l' umanità tutta quanta accorda, vede, riconosce e sanziona nella virtù cogitativa?

Non è uno stolto quel genitore, or ora ricordato, che innalza a cielo le belle doti della figlia di lui?

Non è un insensato quell' altro, che va tanto altero dei pregi morali ed intellettivi del figlio suo?

Sì, sorgo io a nome del materialismo, fate benno uomini illusi, che date tanto valore a ciò che dicesi mente,

anima, spirito, ragione, intelletto, volontà, virtù di mente, virtù di cuore, tutte queste cose prese a singolo, o sinteticamente altro non sono che forza e materia, nè più, nè meno dei prodotti della digestione, della respirazione, della secrezione delle urine, od altro di simil natura.

È evidente che materializzando tutto l'uomo, si dovrà per legittima illazione materializzar tutto che all'uomo si appartiene.

Se non che materializzar tutto ciò, che non è materia, quantunque trovisi in relazione con questa, è snaturare, è annullare; dunque logicamente il pensiero colla sua potenza, l'anima colla sua nobiltà, grandezza ed eccellenza vanno in fumo — e vi ha tanta ragione ad apprezzare ed ammirare i voli del genio, i portati del sovrano ingegno, quanto ve ne ha ad ammirare un poco di cispa, di urina, o di qualunque sostanza escrementizia.

Eppure lo stesso Voltaire manifestava una grande verità, quando in un suo romanzetto, facendo le viste d'immaginar quel mostruoso gigante che toccava Sirio, scendendo sino alla terra, e che veggendo un vascello, prendevalo e poggiavalo sull'unghia del suo pollice, e compiacevasi di guardare guegli insetti che formicolavano, per lui microscopici, cioè gli uomini, i quali alla vista di quella mostruosa creatura, senza un fiatar di mezzo, facendo uso di strumenti e di calcoli, ne determinarono con meravigliosa esattezza e celerità l'altezza del gigante. Manifestava il Voltaire una grande verità, facendo escire dalla bocca di quello spaventevole esserc, dopo che vide il miracolo della potenza dell'umano ingegno, che in un attimo colse la misura intellettualmente di quella smisurata altezza: Uomo sei un insetto, quanto al corpo, ma un angelo ti mostri riguardo allo spirito.

Permettete ora che io interroghi lo stesso Voltaire: oggi la cosa è facile, che collo spiritismo si evocano le ombre dei trapassati, e si ottengono delle risposte, come se fossero in vita tra noi.

Caro Voltaire, gli dirò coi materialisti, la grandezza dello spirito, l'eccellenza di lui è cosa apparente e non reale, essa è un pò di sostanza cerebrale con qualche imponderabile, o una cellula od altro di simil natura; poni giù adunque la poesia delle lodi e dell'ammirazione superlativa ed esclusiva.

Voltaire risponde: Cari miei, io mi tengo stretto ai fatti; l'eccellenza dell'ingegno umano è un fatto; ma che l'umano pensiero sia materia, o prodotto di essa, almeno finchè io fui peregrinando in terra, non era un fatto.

Rispondono a coro i materialisti moderni: Altro che fatto oggi, ma è dimostrato da un subisso di fatti.

A cui l'arguto francese: Almeno additatemene uno, perchè io da tanti anni nell'altro mondo, potrò ignorare ciò che si è fatto in questo in tanto tempo — ve ne saprò grado. perchè mi dilegnerete i dubbii che mi tormentarono in vita. Certo non obblierete quel che per me si fece a prò della vostra scuola.....

E quì i valenti materialisti prestì a sciorinare tanti splendidi esperimenti, ben noti a voi che ascoltate, quello, a mò d' esempio, del taglio del nervo . . . quello dell'etere solforico . . . quello del curaro . . . e così via.

A questo punto Voltaire subisce un cangiamento nel volto, e con brutto cipiglio risponde:

Ma, miei signori, questi fatti io gl'ignorava, è vero, ma ne sapea dei simili: ma questi fatti da voi allegati non annullano l'eccellenza del pensiero, e vel dico in confidenza fra noi, senza che il sappiano gli spiritualisti, essi esperimenti

accreiscono soltanto la scienza delle mutue relazioni fra il fisico ed il morale, ma non dimostrano punto che questo è cosa fisica, ma che solo in contatto col corpo.

In ogni tempo si è saputo che, dando a bere una quantità di alcool ad un genio, come ad un Newton, dopo un istante sparirà la potenza del genio, ed il sommo inglese addiverrà meno di un fanciullo, o meglio meno d'un ottentoto. Perciò chi ha detto mai da senno, fra di noi parlando che non ci ascoltino gli spiritualisti, chi ha detto che per tali fatti, ed altri di simil risma, si possa logicamente dedurre che l'anima è la stessa cosa del corpo? Tante cose si dicono, tante e quante io ne dissi per ispargere a larghe mani il dubbio; ma fra noi, miei valenti medici, l'eccellenza del pensiero è un fatto, ma l'opinione che il pensiero è prodotto da materia o modo di essa, è un'ipotesi — ora un'ipotesi non può distruggere un fatto, perchè essa non è un fatto.

Che se si voglia dire, che l'ipotesi sia fatto rispetto alla sua effettiva esistenza, dicasi pure, ma non è fatto per ciò a cui mira, anzi aspetta dai fatti il trasformarsi in fatto, perdendo l'*ipo* ed allora addivien *tesi*.

Lasciatemi adunque, io ritorno d'onde venni, e coi miei dubbi ancora, e colla dolorosa certezza che il materialismo non ha fatto alcun progresso, da che lasciai questo mondo!

§ XIV.

Spiritualismo nella Morale e nel Diritto.

Io dicea che il concetto dell'anima spirituale è essenziale alla vita pratica, il che è verissimo, e parmi averlo dimostrato; ma vi ha di più, anzi, quasi direi, il meglio, se pur si possa dire.

Vo' qui mostrare la relazione intima in che stanno i doveri ed i diritti coll'anima spirituale, una, immateriale.

Tutte le scienze, che han per oggetto i diritti ed i doveri umani suppongono la eccellenza del soggetto pensante.

Di vero, se il mio pensiero, se la sostanza del mio essere pensante è cosa corporea, o parte di esso corpo, qual nozione potrà io avere del dovere e del giure? Se son logico, il mio dovere ed il mio diritto non saranno nè l'imperativo, nè la facoltà morale di operare, ma l'impeto dei miei istinti, la necessità ineluttabile della mia natura.

Se con queste idee, se con questi preliminari si possa attuare un ordine morale, giuridico, rispondente ai bisogni dell'umanità, si lascia alla discrezione di chi ascolta.

Trasportiamoci nel caso della vita pratica, e vedremo se la dottrina materialistica sia d'alcun prò.

Ecco un accusato alla presenza del magistrato. Uditelo questo dialoghetto, e giudicate.

Magistrato — Voi siete imputato d'omicidio con furto — difendetevi.

Accusato — Signore, può essere che io sia accusato, ma la mia difesa sta nella mia natura, nella vostra, in quella di tutto il genere umano.

M. Non v'intendo — spiegate meglio il vostro pensiero.

A. Il mio pensiero è chiaro. Quelle azioni che dicono che io abbia commesse, e tutte quelle che si possono commettere, son prodotte dalle stesse cagioni, sono identiche del tutto.

M. Come! è identica l'azione di spogliare il simile con quella di coprirne la nudità? Quella di uccidere un uomo con quella di salvarne la vita? Un pazzo solo può pensare a questo modo.

A. No, anco un savio pensa a questo modo, come son io. L'azione di chi spoglia e quella di chi copre la nudità del simile, di chi uccide e di chi salva sono movimenti necessari del sistema nervoso nell'uno e nell'altro uomo — perciò perfettamente identici nell'uno e nell'altro.

M. L'atto di spogliare e quello di uccidere, come quello di far bene al prossimo sono prodotti dall'umana volontà — cioè gli atti imperati, vi dirò colle scuole, sono moti organici, ma non mai quegli elicit, che son gli schietti voleri.

A. Non signore, anche l'atto elicito, la stessa volontà, l'anima stessa sono modi necessari del sistema nervoso.

M. Ma il dovere che si ha di rispettare la roba e la vita altrui?

A. Signore, il dovere viene dagli uomini, la passione dalla natura. Perciò è legge naturale, è dovere quello che risponde agl'impulsi del mio animo, e non già quello che fecero gli uomini.

M. Ma in tal guisa vengon giù tutte le leggi, ed anco la possibilità di una legislazione attuabile fra gli uomini, mancandone il fondamento razionale. Perocchè senza libertà nel volere, non vi ha responsabilità, imputabilità, moralità.

A. Il volere è libero, quando non incontra ostacoli — è un moto organico non impedito, ma che è prodotto da cause, a cui non si può sottrarre colui che lo commette.

Tutt'altro, io non l'intendo, è linguaggio di pretume, che fa la guerra al progresso della scienza.

M. Io non son prete, ma sacerdote di Temi. Ma con chi e dove avete studiato, o meglio imparato sì strane, antisociali, inattuabili idee?

A. Signore, io sono stato in Firenze, in Torino, in Napoli, in Milano — ho appreso da Chiff, da Mollescott,

da Herzen, dai liberi pensatori, e più dalla lettura dell'aureo libro — *Forza e Materia*, che per me vale un tesoro.

Signore, vi dirò in due parole la mia professione di fede — il mio credo, che è il simbolo della novella fede e del progresso.

Io mangio materia, respiro materia, sento materia, tocco materia, e palpo materia, mando fuori dal mio corpo materia, sono circondato ed immerso nella materia... adunque non conosco altro che materia... son tutto materia!

Se dopo di ciò volete condannarmi, io non vi biasimo, come se mi assolveste, io non vi loderei, perchè l'una e l'altra azione sono necessarie e prodotte in voi da cagioni che vi dominano, come l'omicidio ed il furto per me perpetrati furono effetti di prepotenti ed irresistibili cause — i fattori delle azioni del genere umano son fatali e necessari.

Ho voluto sotto la forma di dialogo presentare la connessione, che vi ha fra il dovere ed i diritti, ossia fra l'ordine morale e la spiritualità dell'anima umana.

Se volessi spingere il mio sguardo più oltre, farei toccar con mani, che le tristi influenze del materialismo vanno più in là di quello, che comunemente si crede. Ciò sarà svolto in altri §§.

§ XV.

Spiritualismo nell'Economia Politica.

Seguitemi ora colla vostra attenzione, entrando in una scienza, che ha pure un grave compito sociale, vo' dire la Economia Politica, ed iscopriremo le belle attinenze fra essa e la spirituale sostanza.

Uno sguardo fugace sovr'essa scienza, che mirando a rilevare le leggi dell'ordine necessario delle ricchezze nel tri-

plice aspetto della produzione, del consumo e della distribuzione, vedrà, che essa scienza ha per obbietto l'uomo considerato in una relazione determinata coi beni materiali, ma non comprenderà la squisita attinenza fra essa scienza ed il soggetto spirituale pensante. Ciò invero sarà un difetto di sintesi molto ordinario, mostrando l'esperienza che molti materializzano cotai ramo di sapere; perocchè rivolta la loro mente a' termini del rapporto di questa scienza, quali sono l'uomo ed i beni materiali, non si addanno che l'uomo considerato dal lato esteriore è materiale, ma nell'uomo interiore il principio pensante è immateriale. E poichè l'uomo esteriore è legato a quello interiore, perciò è dell'ultima evidenza che uno dei termini dei rapporti molteplici e svariatisimi economici è immediatamente legato allo spirito. Perciò è evidente ancora che la scienza economica non può prescindere dalla relazione colla spirituale sostanza.

A me non cale tener quì parola dell'alleanza fra la Giurisprudenza o l'Economia, come ben dichiarò l'alta mente del Romagnosi, nè se altri ai nostri giorni colpi nel segno, ammettendo un diritto economico, facendo sconfinare la scienza dalla sua cerchia, trasformando la relazione in medesimezza.... solo devo ancor mostrare col fatto stesso della scienza la relazione, che essa ha col soggetto spirituale: insomma l'ho dimostrato per la natura della scienza considerata ne' termini, dai quali svolge le attinenze, che concernono la ricchezza, ora lo mostrerò nel fatto stesso della scienza esplicata.

La più chiara nozione del capitale lo presenta, come un lavoro accumulato, cioè il lavoro dell'ieri, come il lavoro dell'oggi è il capitale del domani. Quindi ciò mostra la stretta attinenza fra lavoratori e capitalisti, l'amicizia naturale in che si trovano, e che l'ignoranza, l'ingordigia od altra bassa passione può disconoscere, ma contro ragione. Se non che,

l'uomo è un agente della produzione, è un capitale anch'esso, è una macchina semovente, è un capitale immateriale — fin qui d'accordo. Ma sorge un dubbio, ed è questo: Come il capitalista deve trattare l'operaio, cioè in quale relazione star debba questo con quello? Forse come l'asino ed il bue stanno a petto del lor padrone? Al certo che no, direte voi, perocchè egli è vero che il bue e l'uomo sono macchine lavoratrici entrambe e semoventi, egli è vero che sono tutti e due capitali, ma differiscono nella natura del capitale e nell'indole del prodotto — giacchè l'uomo che si offre anch'esso dall'aspetto di macchina, di capitale ha un'intelligenza immateriale, ha un volere libero, ha comuni con ogni altro uomo le aspirazioni al vero, al bene, al bello, in che si compie l'umana natura, appalesando la propria eccellenza.

Però ne conseguita da ciò che il capitalista non può, non deve trattare l'operaio che come uomo, cioè in modo proporzionevole alla sua natura.

Dal che tutti quei contratti che violassero i naturali, reali e razionali rapporti fra il capitalista e l'operaio, cioè che non fossero in equazione alla sua natura morale, spirituale sarebbero nulli. Da ciò le ore di lavoro per ogni giorno, che non possono assorbir tutta la giornata, dovendo l'operaio rifocillare le sue forze non solo, ma pur soddisfare i suoi bisogni morali, volgere il pensiero e l'opera al suo moral perfezionamento. Qui hanno eziandio ragion d'essere i giorni di riposo o festivi o simili.

L'uomo non può, non deve in alcun modo, e per alcun pretesto essere trasformato in fossile ed in mero congegno meccanico.

Ciò rilutta all'eccellenza del suo essere, sarebbe nè più, nè meno che una nuova fasi dell'abborrita schiavitù. Il Cristianesimo, e la civiltà diffusa da questo, riprovano altamente

ciò che appo i pagani era diritto, era legge; perocchè il pagano servendosi degli uomini, come di macchine, esercitava un impero illegittimo, perchè era quello della forza bruta, mentre il cristiano vede oggi in un altro uomo il raggio sublime della nobile origine, una comune discendenza, identico destino, però esercita il proprio potere sulla natura materiale, potere la cui legittimità è proclamata dalla filosofia, santificata dalla Religione.

E mi par bello ridire ciò, che tre lustri addietro scrivea, Se fu un portato di nobile intelletto afferrare le armonie d'una scienza, è senza alcun dubbio parto di nobilissima mente quello di comprendere le armoniche relazioni di tutti i rami dello scibile. Or, senza occuparmi di quel che concerne un tema cotanto vasto, diremo solo alcuna cosa che concerne l'Economia civile, la quale non può giammai essere in opposizione colle altre scienze, che mirano pure all'uomo ed alla società.

Ognuna di queste scienze mira l'uomo da un lato, ma guardandolo da un aspetto, non può esagerar questo sino a fare un divorzio cogli altri lati, cioè colle altre scienze.

Noi intendiamo tutto questo in linea razionale, e non di puro fatto, mostrando questo sovente gli abusi dell'uomo; e si è per tali abusi dell'uomo, che noi c'impegniamo a ritirar le cose a' veri principj.

In effetti l'Economia che intende, per alcuni rispetti, ai mezzi materiali che servono all'uomo pel soddisfacimento dei suoi bisogni, non deve obbliare che cotali fini economici servono a fini più nobili, il che in altri termini significa, che essa non può, non deve sconoscere le relazioni che ha colle altre scienze, le quali si occupano di talune cose, alle quali ciò che l'Economia propone è mezzo. Così, a cagion d'esempio, la produzione d'una sostanza che tendesse o facesse rovinare la salute degli uomini, quantunque avesse virtù grande di alimentare

le ricchezze, essa sostanza essendo proscritta dalla medicina, il retto senso ne vieterebbe l'uso. E però, dovendo la Economia armonizzare colla Medicina, dovrebbe quella rassegnarsi ai dettami di questa, che sarebbero anche quelli della Morale, la quale ha poi un'incontrastabile primato su tutto lo scibile. Così, se un esercizio qualsiasi è nocivo alla salute, o degrada la nobiltà dell'essere umano, e perciò si oppone ai fini dignitosi e nobili della creatura, qualunque incremento di ricchezza potria produrre, qualunque incitamento o stimolo alla produzione, alla circolazione delle ricchezze, è per natura vietato, dovendo l'Economia essere in armonia, non solo colla medicina, ma colla Morale e col Diritto. E già il Romagnosi chiamava con molto senno uno dei peccati capitali il divorzio fra l'Economia ed il Giure privato e pubblico (1). Sarà forse l'uomo fatto per l'economia, o questa per l'uomo? cioè l'uomo è fatto per la ricchezza, o questa è fatta per l'uomo? E quando dico uomo intendo significarlo tutto, abbracciarlo da tutt'i lati, riassumere con vigorosa e reale sintesi tutti i fattori che lo costituiscono. Se non che, ordinariamente non si pratica così, si abusa della astrazione, guardandosi un sol lato, concentrandosi l'attenzione sopra un sol fattore, con obbliarne gli altri ed i più nobili. Quindi se l'uomo ha bisogno di pane, ma non deve averlo a prezzo di mali, d'infamia: l'uomo ha bisogno di pane, ma deve acquistarlo senza mancare a' fini nobili del suo essere, senza vulnerare le sue più alte aspirazioni.

Io il so, che le tendenze del secolo son troppo per le cifre, non già per quei calcoli che fecero ascendere un Cavalieri, un Leibntz, un Newton, un Laplace, un Maurolico ed

(1) *Collezione degli art. di Economia Politica*. Prato 1836. pag. 7 e seguenti — pag. 90.

un Galilei tant' alto, che nulla più, ma per quei calcoli vo' dire Bancarj, che quasi, se fosse possibile, vorrebbero concentrare tutto in essi; ma so che istinti nobili stanno a tutela delle umane associazioni, che fuorviano, per ricondurle nel retto sentiero. Ed all' istinto non manca sovente la potente voce della ragione. E gode l' animo allora dire. — Le dottrine economiche debbono salire ad un' altra sfera diversa da quella dei materiali capitali, nei quali un *Galileo* ed un *Lavoiser* vengono accomunati al bue ed al cavallo, e gli operai alle macchine insensate. Questo modo di trattar la dottrina, oltre che spande un gelo ferreo ed immorale d' inumana cupidigia, manifesta la più completa ignoranza delle leggi irrefragabili della natura. Avvi nella politica economia delle ricchezze una parte spirituale, la quale fonda ed assicura la morale dell' umanità. Le sole aspettative, o non assicurate, o interrotte o soffocate, bastano a colpire con una apoplessia tutta l' industria, tutto il commercio, e quindi tutta la sicurezza di uno stato (1).

L' economia politica adunque non è materialista; essa sta in bella ed armonica relazione coll' anima spirituale.

Questo concetto è adunque essenziale nelle scienze, che han per oggetto l' uomo: questo concetto del soggetto incorporeo anima e vivifica esse scienze; perocchè quando ho detto che la morale, il giure, l' economia sono essenzialmente connesse coll' immaterialità del *me*, è facile il dimostrare, come tutte le altre scienze sociali, che sono un' applicazione ed uno svolgimento di quelle, sono dipendenti dalla psicologia, ricevono da essa lume e vigore.

(1) Op. cit. del Romagnosi — *Sul modo usato di trattare le dottrine economiche.*

S. XVI.

Spiritualismo nell' umana associazione, nei governi , nella politica, nell' uguaglianza , nella libertà, nella civiltà , nel progresso — ossia relazione di esse idee colla spiritualità del soggetto pensante.

Non vo' andar troppo alle lunghe, però accorcio quanto più mi sarà possibile.

E qui non voglio passar sotto silenzio una dichiarazione o , meglio , una protesta che ci viene da parte dei materialisti; i quali si fanno a dire essere eglino onesti ed ubbidienti alle leggi dello Stato.

Questa loro dichiarazione ha un grande significato, ed è questo.

Eglino ben compresero, almeno all' ingrosso, che il materialismo è dottrina di tal natura, che attuata produrrebbe lo scompiglio in tutto l'ordine sociale; perciò la loro protesta si traduce a questo modo: Vero egli è che la dottrina per noi difesa e propagata è nociva agli umani consorzi; ma pure dal canto nostro la società non avrà nulla a temere, perocchè l'onestà e l'ubbidienza alle leggi non si scompagneranno giammai da noi.

Voi adunque, io mi fo a dir loro, avete coscienza della perversità della vostra opinione, come adunque vi basta il cuore di adoperare ogni mezzo per insinuarla? Forse perché siete convinti della sua verità? Ma se è nociva, se è un male, o , meglio, condotta in atto fa sprofondar la società in un' abisso di mali, come mai sarà una verità? Una verità nociva! Una verità che scatena tutti i mali nelle umane associazioni, non può essere una verità!

Comprendo che un materialista può essere onesto, come lo può essere un ateo; ma l'onestà del materialista o dello

ateo, non è come materialista e come ateo, ossia non è eco del materialismo ed ateismo in essi esistenti, ma come uomini che operano in opposizione a quelle false concezioni, ma pure in conformità a quelle primissime idee, che ebbero dall'educazione, che si connaturarono col loro spirito, e tanto che pensano in un modo, ed operano in un altro. E qui calza a proposito la sentenza del Voltaire — Mettetevi in guardia dell' ateo, che opera come ragiona.

Ora mi par giusto volgere una parola al dottor Büchner: Ha egli mai pensato che cosa sarebbe una società informata e guidata dallo spirito del materialismo? Se egli no, glielo dirò io chiaro, chiaro in due parole. Una società brutale — una società in cui la forza ed il libito sarebbero tutto.

Egli che vuole che la « base della filosofia, e con essa » anche quella che più importa dello stato e della società, » non potrà più esser teologica e metafisica, ma bensì soltanto antropologica, ossia fondata sulla riconosciuta unità » dell' umana natura non teme di dire che « le necessarie conseguenze di questo progresso non potranno produrre che grandi trasformazioni d' universale e benefico » effetto, e dar nuovo impulso al progredire di tutte le sfere » della scienza e della vita (1) ».

Non va a dubbio, dirò al Büchner, che se lo stato e la società avessero per base l'unità dell' umana natura, cioè la medesimezza dello spirito coll' organismo, dovrebbe seguirne un grande cangiamento in tutto; ma *grandi trasformazioni di universale benefico effetto? nuovo impulso al progredire di tutte le sfere della scienza e della vita?* Di buon grado accetterei il pensiero dell' autore, purchè si facessero queste va-

(1) *Forza e Materia*. Prefazione della Edizione italiana, pag. 31.

rianti, cioè alla voce *benefico* si sostituisse *malefico*, ed a quella *progredire* *retrocedere*.

Come, con qual diritto, con qual coscienza asserire, che l'attuazione del materialismo trarrà seco *grandi trasformazioni d'universale benefico effetto*, mentre è evidente essere il materialismo la negazione della moralità, della giustizia, di tutte le virtù, e la trasformazione dell'uomo in animale bruto, siccome antecedentemente venne per me dimostrato?

Ditemi, sig. dottore, voi che amate i fatti, e tanto che vorreste concentrar tutta la scienza nei soli fatti, non vi accorgete di un fatto, ben riconosciuto da tutti i sapienti, che senza spirito di parte han meditato sull'uomo e sulla società, mirando al nobile scopo di arrivare alla soluzione dei grandi problemi sociali, la cui soluzione è il martirio delle intelligenze?

Vo'dire, che grande parte dei mali che al presente travagliano la povera società sono l'effetto di quella dose di materialismo, che guasta e corrompe i consorzi, e scema o non fa godere quei beni, che son frutto di vero, genuino progresso.

Ah, signore, vi preghiamo ad avere più rispetto ai fatti, altrimenti vi diremo, che voi predicate la filosofia positiva colle parole, ma poi la rinnegate coi fatti!

È inutile aggiungere, che la materialistica dottrina, essendo attuata, non potria produrre l'immaginato *nuovo impulso* al progresso delle scienze e della vita, ma la morte delle scienze e della vita sociale.

Parmi evidente che l'alemanno medico abbia tal fantasia, che in lui tiene spesso le veci della ragione.

Di vero, che lo stato e la società debbono avere una base non più teologica e metafisica, ma materialistica, cioè non più Dio, nè più anima sieno l'addentellato delle umane società, ma *forza e materia*, che poi alla fin fine significa atomi

e moto, è lo stesso pensiero epicureo presentato sotto altra forma.

Non entra nel disegno per me ideato esaminare qual sia la base dello stato e della società — il pensiero dall'autore enunciato in questi termini, che lo stato e la società non dovranno più avere una base teologica e metafisica, ma antropologica, vale che Dio ed anima dovranno essere cacciate dagli umani consorzi, e soppiantati dalla sola ed unica materia, dall'ateismo e dal materialismo. Se non che, siccome la Religione nei primordi dell'umana società assorbiva tutto, scienza e governo, che poi a bel bello se ne emanciparono, costituendosi potenze a se, quantunque per la prima è tutt'ora un desiderio, così in questi due stadi dell'umano incivilimento vi ha sempre la Jerocrazia, ma in proporzioni diverse. Questo offre la storia; ciò è positivo. Or può aver luogo un terzo periodo, in cui la Religione sparisse del tutto dalle associazioni umane, dai popoli e dalle nazioni, dall'umanità, anche come motore o fattore dello stato morale della società?

Al certo che no, come estesamente mostrerò in un'altra lettura, che ha per titolo: *La Morale e la Legge*.

Pertanto osservo che la sapienza civile dei più grandi uomini presso l'antichità, e quella presso i moderni, anco di liberi pensatori, ha messo il suggello a tal grande verità, cioè fu sempre d'accordo in giudicare la Religione come essenziale alle umane società.

Solo per ora diremo al Sig. Büchner e consorti: Voi avete una prova, che la base materialistica ed ateistica, per voi reclamata, non può avere degli effetti benefici; aprite gli occhi e vedretela nel fatto d'Italia nostra, nella quale molti mali si deplorano precipuamente, perchè l'ateismo ed il materialismo han fatto capolino più del consueto. Questa venefica atmosfera d'empirismo fatale tenta avvolgere in se la scienza,

i governi, i popoli, e se la virtù e l'amore non vi si opponessero, guai, guai all'umanità sedotta dalle bugiarde promesse degli apostoli del nulla.

Di vero, fate che i popoli abbiano l'universale, interno convincimento che l'uomo tutto intero sia un'impasto di materia organata; che come lo spirito non anima il corpo, così una mente Sovrana creatrice non muove e governa l'universo, e però tutto non essere che forza e materia sin dall'eternità... Oh, allora vedrete come si è la preoccupazione di un'idea sistematica vagheggiata, e la forza di essa sola, non convalidata dalla storia, anzi smentita, sbugiardata da questa vi conduce a vedere il bene, ove è il male, la luce, ov'è le tenebre, la vita ov'è la morte.

Il dì nel quale l'Idea divina si spegnesse del tutto nei civili consorzj, sarebbe questo il momento della loro morte.

Ed è bello il ridire coll'illustre traduttore di Esiodo:

Dio, parola ed arcano, contento
Di mille arpe, pensier del pensiero:
Da te solo in un solo momento
Tutto il corso dei secoli uscì.

Mille mondi sollevi ad un fiato,
E mille altri nel vano risolvi:
E immutabil tu resti increato,
Senza il primo nè l'ultimo dì.

Ore poetiche Messina 1842.

Spiriti superficiali, che non comprendete le squisite relazioni fra le cose, ed immaginate che sia facoltativo, o meglio un'ostacolo al bene delle società, ciò ch'è una naturale necessità dell'umanità, compiacetevi pur mente a quel che dice chiaramente e senz'ambagi di sorta un autore non sospetto, Voltaire.

• L'ateismo è un mostro pericolosissimo in coloro, che governano; ed è in tal modo nelle persone di gabinetto, • quantunque la loro vita sia innocente, perchè dal loro gabinetto possano penetrare sino a coloro, che stanno nelle piazze. È evidente essere la santità del giuramento necessario, e • che devesi d'avantaggio aver fiducia in coloro, che pensano un falso giuramento sarà punito, che a coloro che pensano • che essi possano spargiurare impunemente • (1).

Ed altrove: Io non vorrei avere affari con un principe • ateo, che troverebbe il suo interesse in farmi pigiare in un mortajo, perocchè io son ben sicuro che vi sarei pigiato. • Io non vorrei, se fossi sovrano, avere affari con cortigiani • atei, il cui interesse sarebbe d'avvelenarmi, mi saria necessario prendere, per premunirmi, il contro veleno ogni • giorno. — È adunque necessario, tanto pei principi, quanto • pei popoli, che l'idea d'un Essere Supremo, creatore, governatore, remuneratore e vindicatore sia profondamente impressa negli spiriti • (2),

Ed in altro luogo:

• Togliendo agli uomini il pensiero d'un Dio vindice e remuneratore, Silla e Mario si tuffano nel sangue dei loro • concittadini: Augusto, Antonio e Lepido sorpassano i furori di Silla: Nerone ordina a sangue freddo l'assassinio di • sua madre. Egli è certo che la dottrina d'un Dio era estinta allora appo i Romani. L'ateo furbo, ingrato, calunniatore, brigante, sanguinario, ragiona ed opera conseguentemente, se egli è sicuro dell'impunità per parte degli uomini; poichè senza la credenza di un Dio, questo mostro • è Dio a se stesso. Egli immola a se stesso ciò che brama,

(1) Tom. 40 pag. 343 — 346.

(2) Tomo 48. pag. 345.

• o tutto ciò che gli è d'ostacolo. Le preghiere più tenere,
 • i migliori ragionamenti, non han potenza sopra di lui, che
 • sopra un lupo famelico di carname. È verisimilissimo che
 • l'ateismo sia stata la filosofia di tutti gli uomini potenti,
 • che han passato la lor vita in questo cerchio di delitti che
 • gl' imbecilli chiamano *politica, colpi di Stato* (1).

E valgano quest' altre parole dell' autore del Contratto Sociale, anche non sospetto e libero pensatore quant' altri mai.

• Nulla esiste, se non per Colui che è. È desso che
 • dona un fine alla giustizia, una base alla virtù, un prezzo
 • a questa corta vita impiegata a piacergli; è desso che di
 • continuo grida ai colpevoli che i loro delitti secreti sono
 • stati veduti, e che fa dire al giusto obbliato: le tue virtù
 • hanno un testimone! È desso, è la sua sostanza inaltera-
 • bile, che è il vero modello della perfezione, di cui noi por-
 • tiamo in noi stessi l' immagine. Le nostre passioni hanno
 • un bel fare a sfigurarlo, perocchè tutti i suoi tratti legati
 • all' essenza infinita, lo rappresentano ognora alla ragione,
 • servendogli a reintegrare ciò che l' impostura o l' amore ne
 • hanno alterato. Tenete la vostra anima in istato di deside-
 • rare che vi sia un Dio, e voi non ne dubiterete giammai.
 • Fuggite coloro che sotto pretesto di spiegare la natura,
 • spargono nei cuori degli uomini delle desolanti dottrine, e il
 • cui scetticismo apparente è cento fiate più affermativo e
 • dogmatico, che il tuono decisivo dei loro avversari. Sotto
 • il superbo pretesto che essi soli sono illuminati, possessori
 • del vero, di buona fede, essi vi sommettono imperiosamente
 • alle loro perentorie decisioni, e pretendono darci per vari
 • principj delle cose gl' inintelligibili sistemi, che eglino han
 • fabbricato nella loro immaginazione. Del resto, abbattendo,

(1) Tom. 4h

» distruggendo, calpestando sotto i piedi tutto ciò che gli
 » uomini rispettano, eglino negano agli afflitti l'ultima conso-
 » lazione della loro miseria, ai potenti ed ai ricchi il solo
 » freno alle loro passioni; eglino strappano, svellon odal fondo
 » dei cuori i rimorsi, che produce il delitto, la speranza della
 » virtù, e menano vanto ancora di essere i benefattori del
 » genere umano (1).

Udite lo stesso Ginevrino, che merita ancora un attento
 sguardo:

» Ciascuno deve sapere che esiste un Arbitro della sorte
 » degli uomini, di cui noi siamo tutti figli — che ci prescrive
 » a tutti di essere giusti, di amarci gli uni agli altri, d' es-
 » sere benefattori e misericordiosi, di mantenere le nostre
 » promesse verso tutti gli uomini, anco coi nostri nemici ed
 » i suoi — che l'apparente felicità di questa vita è un
 » niente, ma che ve ne ha un'altra dopo di questa, nella
 » quale l'Essere Supremo sarà il remuneratore dei buoni ed
 » il giudice dei cattivi. Questi dogmi sono quelli che importa
 » d' insegnare alla gioventù, ed insinuare a tutti i cittadini.
 » Chiunque combatte questi dogmi merita castigo senza dub-
 » bio; egli è perturbatore dell'ordine ed il nemico della so-
 » cietà ».

Udiste? Perturbatori dell'ordine e nemici della società
 sono i materialisti e gli atei!

Quanto al meritar castigo dall'umana autorità, io non
 vo' prender parte, gli è un affare che eglino si sbrigheranno
 con Rousseau e consorti.

E potrei qui chiuder questa parte, quanto a citazioni,
 che concerne il fondamento dell'umana società e dello stato;
 se non che, la grandezza dell'argomento, cotanto rimpicciolito

(1) J. J. Rousseau Emile.

e svisato per alcuni ai nostri giorni, m' induce se non m' impone il dovere di far sentire eziandio la voce d' un uomo, per nulla sospetto, e degna d'essere ricordata nei momenti di declinazione degli animi umani, e di perturbazione sociale, come era il tempo in che egli proclamava questi sentimenti.

• Cittadini, dicea il Robespierre, è nella prosperità che i popoli, a somiglianza dei privati, debbono, per dir così, raccogliersi per ascoltare nel silenzio delle passioni la voce della saggezza. Il momento, ove il rumore delle nostre vittorie risuonò nell' universo è adunque quello, nel quale i legislatori della repubblica francese devono vegliare con una novella sollecitudine sovr' essi stessi e sulla patria, consolidando i principj sui quali deve riposare la stabilità e la felicità della repubblica. Mi farò a sommettere oggi alla vostra meditazione delle verità profonde, che sono importanti alla felicità degli uomini, ed a proporvi delle norme, che naturalmente ne conseguitano

. Il fondamento unico della società civile è la morale. Non consultate che il bene della patria e gl' interessi dell' umanità. Ogni istituzione, ogni dottrina che consola e che eleva gli animi deve essere accolta; rigettate tutte quelle che tendono a corromperli ed a degradarli. Rianimate, esaltate tutti i sentimenti generosi e tutte le grandi idee morali che si è dato opera a spegnere; ravvicinate, mercè l' incanto dell' amicizia ed il legame della virtù, gli uomini che intendevansi dividere. Chi dunque ti ha dato la missione di annunciare al popolo, che la Divinità non esiste, o tu che ti lasci preoccupare dalla passione, che ti appassioni per questa arida dottrina, e non ti appassioni giammai per la patria? Qual vantaggio trovi tu dunque a persuadere l' uomo, che una forza presiede, governa i suoi destini e percuote a caso il de-

litto e la virtù, che l'anima di lui è un'aura leggera, che si spegne sul limitare della tomba?

» L'idea del suo proprio niente gl'ispira essa dei sentimenti più puri ed elevati, che quelli della sua immortalità? Gl'ispirerà essa più rispetto verso i suoi simili e verso se stesso, più devozione per la patria, più d'audacia per affrontare la tirannia, più di disprezzo per la morte e per la voluttà? Voi che piangete un amico virtuoso, voi che vi compiaccete a pensare che la più bella parte di lui è sfuggita alla morte, voi che piangete sul feretro di una donzella o di una sposa, siete voi consolati per questo che voi dite, che non resta più di loro che vile polvere? Infelici che spirate sotto i colpi d'un assassino, il vostro ultimo sospiro è un richiamo alla giustizia eterna!

» L'innocenza sul patibolo fa impallidire il tiranno sul suo carro trionfale: avrebbe ella quest'ascendente, se la tomba eguagliasse l'oppressore e l'oppresso? Infelice sofista! con qual diritto ti fai a strappare all'innocenza lo scettro della ragione per metterlo nelle mani del delitto, gettare un velo funebre sulla natura, disperare la sventura, rallegrare il vizio, sconsolare la virtù, degradare l'umanità? Quanto più un uomo è dotato di sensibilità e di genio, tanto più egli si attacca alle idee che ingrandiscono il suo essere e che elevano il suo cuore; e la dottrina degli uomini di tale tempra addivene quella dell'universo. Eh! come queste idee non sariano punto delle verità? Io non concepisco nemmeno come la natura avrebbe potuto suggerire all'uomo delle finzioni più utili di tutte le realtà; e se l'esistenza di Dio, se l'immortalità dell'anima non fossero che dei sogni, sarebbero eziandio le più belle di tutte le concezioni dello spirito umano.

» Io non ho bisogno di osservare, che non si tratta qui di fare il processo ad alcuna opinione filosofica in particolare,

nè di quistionare se tal filosofo può esser virtuoso, qualunque siano le sue opinioni, ed anco ad onta di esse, e ciò in virtù di felici disposizioni naturali, e di una ragione superiore; si tratta solamente di considerare l'ateismo come anti-nazionale e legato ad un sistema di cospirazione contro la repubblica

.....
 L'idea d'un Essere supremo e dell'immortalità dell'anima è un richiamo incessante alla giustizia; essa idea sociale è repubblicana ». (Si applaude).

Vi confesso, esimi colleghi, che mi fa pena scendere a confutare pensieri sì futili, che appena potrebbero cadere in mente di un giovinetto imberbe, uscito dal Ginnasio.

Vegga una volta il materialista Molescott, che non è il pretume, nè altro che gli muove questa guerra, ma la scienza. Vegga l'autore della *circolazione della vita* che non sono coloro che odiano la scienza e la verità, perchè importune ai loro materiali interessi, ma gli fan contrasto coloro che amano la scienza e la verità, a nome delle quali difendono, propugnano gli interessi umanitari.

Noi non vogliamo saperne nè di pretume, nè di laicume, nè di altro che siasi di simil risma.

Noi abbiamo l'occhio alla verità ed alla scienza, che nobilmente mira alla stessa. Gli atleti che han fatto bella mostra, veri campioni dello scibile, sono cime d'intelligenza, e sono in sì grande numero, che si dura, fatica ad enumerarli. — Cominciano, per non ascendere più in sù, da Platone ed Aristotile, ad Agostino, a Tommaso, ai Padri della chiesa, che formano una forte falange, non mai veduta, un' aurea catena le cui anella sono indestruttibili, e vanno a Des Cartes, Leibnitz, Gerdil, Vico, Reid, Cousin, Genovesi, Galluppi, Rosmini, Gioberti, per ricordare alcuni dei morti, ed altri ed altri, o tedeschi, o francesi, o inglesi, od italiani, o spagnuoli.

Io veggo in taluni materialisti moderni grande audacia in affermare il materialismo — veggo scrittori dotti, animati da uno zelo ardente di fare in polvere la metafisica, anima e Dio, con furore simile a quello che agitava, gl'iconoclasti, facendo in brani gl'idoli — veggo degl'uomini ebbri delle scoperte della scienza moderna, alla quale vorrebbero ridurre tutto, anzi con essa spiegar tutto, — simili, mi si accordi il paragone, a quegli uomini che ingenuamente ci dicono di non saper leggere, che nel solo ed unico loro libro — veggo in molti di loro degli amici ardenti del progresso politico e sociale — come ne scorgo accusatori della metafisica, dicendola rea di avere apprestato i soporiferi sofismi e delle chimere, con cui ha reso gli uomini indifferenti alla libertà! Fichte e Mario Pagano basterebbero a smentire essi soli questa gratuita ed ingiuriosa asserzione, senza far pure bella ricordanza del Gioberti so che i materialisti mettono la lor dottrina al servizio del radicalismo politico — so che Vogt nel Parlamento di Francofort nel 1848 occupò l'estrema sinistra, e vi pronunziò dei discorsi pieni di furco; che fu proscritto ed ebbe asilo in Ginevra so tante altre cose — ma che perciò?

Signori, lasciando a Dio ed all'anima il dominio della coscienza, vo' ammettere che si abbia una retta intenzione, che si voglia fare il bene, pure è facile il comprendere che la vostra mente non imbercia nel vero, forse a ciò impedita da ardenti passioni, dalle quali è con veemenza agitata. Conciossiachè, se Dio ed immortalità dell'anima sono tali verità, che nella vita pratica sono moralità, giustizia ed ogni nobile slancio; se moralità, giustizia sono le basi inconcusse d'ogni attuabile progresso; se Dio ed immortalità dell'anima, perchè produttrici del giusto e del morale, sono idee eminentemente democratiche, ne conseguita che Voi, con tutta la migliore intenzione del mondo, facendo ingiusta guerra a Dio ed anima, siete in con-

traddizione a voi stessi, scavate la fossa e seppelite, mettendovi su lapide sepolcrale, ed il progresso e la democrazia.

Se non che, parmi sentire una voce che forte mi dica: La nostra dottrina noi la mettiamo in relazione alla politica, ma intendiamoci bene a quella politica ampia, che va per numeri ben larghi, che non è la comune ed ordinaria, cioè noi siamo teneri della politica radicale. Questo è il segno, a cui miriamo, la meta dei nostri sforzi

Pronta e facile è la risposta, che mi farò a dare.

Io il so che ogni dottrina, che concerne l'umana natura può avere un eco nell'ordine sociale, e che questo è il crogiolo delle metafisiche concezioni — quindi la grande sollecitudine, non mai abbastanza, di studiar l'uomo in tutti i suoi fattori — perocchè l'errore speculativo, avendo un eco nella realtà, dovrà tosto o tardi produrre il male nel civil consorzio in proporzione dell'enormità dell'errore stesso.

Or l'errore del materialismo è cotanto grave, che nulla maggiore.

Il materialismo, negando l'anima, ed essendo, per non dir altro, colla morale ed il diritto in intima connessione l'anima spirituale, seguir ne deve che sfumeranno in questa esiziale dottrina il dovere ed il diritto, per esser soppiantati dal libito e dalla forza. In altro modo. Essendo e materialismo ed ateismo dottrine negative, esse però saranno la negazione del giure e del dovere.

Siguri, non ci debbano illudere le parole, ma penetriamo con nobile audacia e grave senno nel significato intimo di esse, nella lor sostanza, e ci verrà fatto toccar con mani l'errore, che si nasconde sotto quelle parole. Uditemi.

L'uomo non può uscir dell'umana natura. Se non che talvolta avviene, che l'umanità tutta quanta dica una cosa e la riflessione del sapiente ne ottenga un'altra diversa, anzi op-

posta a quella umanitaria. Che fare allora ? uscir dall'umana natura ? ciò è impossibile — mettersi in opposizione al senso umanitario ? nol consente la prudenza. Che fare adunque ? non volendo lo scrittore rinunziare ai suoi concepimenti, nè opporsi alle umanitarie convinzioni, almeno apparentemente, troverà comodo per lui e rispondente ai suoi disegni conservare, usare quelle parole d'uso comune ed universale, ma svisandole, snaturandole al possibile da quel che sono, da ciò che naturalmente devono rappresentare. Così l'umanità ha per suo patrimonio il debito, il giure, per sue aspirazioni il progresso, l'eguaglianza, la libertà — quindi l'autore non darà lo sfratto a tali parole, le conserverà, usandole e quanto, ma coll'accortezza fina, coll'accorgimento squisito di ritirarle al possibile alle ottenute false concezioni. Se ne ha una prova in Hobbes, in Spinosa, nel comunismo e in tutti i filosofi di simil risma.

Allora il diritto sarà la forza, il dovere l'istinto, l'impeto irresistibile dell'umana natura — ecco materializzati e diritto e dovere, il che vale annullati.

Sarà la forza di un solo, di pochi, di un popolo, ed anche dell'umanità tutta quanto poco monta, giacchè non sarà per questo giammai diritto, non essendo la sede, che costituisce il giure, o chi lo esercita, ma la natura stessa di esso, nè per cangiar di soggetti può la forza schietta perdere la sua natura esiziale e divenire diritto.

Allora la libertà non avrà quella formola squisitamente razionale, cioè *poter fare quel che si deve*, ma una formola selvaggia, *poter fare come piace*. E qui si scorge sempre il dominio del libito e della forza, sostituiti al dovere ed al giure.

Allora l'eguaglianza non sarà nei diritti, ma negli oggetti di questi; non sarà un trattare inegualmente esseri ineguali, ma trattare egualmente esseri ineguali, o trattare inegualmente esseri eguali.

Allora la civiltà non sarà quello stato, ove si vanno attuando le condizioni rispondenti al bene, al vero, al bello, sublimi aspirazioni in che si compie l'umana natura — ma la barbarie decorata sarà pur civiltà.

Allora il progresso sarà regresso, come la civiltà barbare, la libertà licenza, il diritto la stessa cosa della forza bruta, il dovere ogni voglia impetuosa ed insana.

E la democrazia, presa nel vero senso della parola, che intende a diffondere sul maggior numero i comodi, le utilità, estendere ogni guisa di godimenti e di prosperità su tutte le classi, porgendo loro quel cibo intellettuale e quella morale educazione proporzionevoli a' lor bisogni — facendo ogni opera di fare ascendere in su coloro che trovansi in basso, di trasformare il servaggio sensuale delle plebi in potenza razionale di popolo..... la democrazia logicamente verrebbe meno al suo nobile compito, cessando la leva potente dell'ordine morale, sociale, e politico, quali sono Dio ed anima.

Ditemi adunque, seppellendo il vostro spirito nella carne e cacciando l'universo intero nella cieca forza degli atomi, che cosa potrete ottenerne?

Vel dirò in poche parole.

Un subisso di proteste dapprima.

Le belle arti, che vivono più di spirito che di corpi, vi daranno lo sfratto.

Protesta la natura tutta quanta che, senza lo spiritualismo che le fa corona, perde l'incantesimo indicibile per addivenire peggio che cadavere calvanizzato, senza l'essere che lo calvanizzi.

Il senso universale dei popoli vigorosamente s'innalza contro di voi, perdendo i suoi giudizi. le sue tendenze quella ragion di essere che si hanno nella spiritualità dell'essere pensante.

La morale, volgendo la faccia altrove, poderosamente vi respinge, qual pudica vergine, la mano impertinente d'insano, furibondo uomo — il giure con la forza che è in lui, dalla santità della sua sorgente, vi fa aperta guerra ed a morte — come la politica economia vi guarda in cagnesco, se pur non vi odia, per la degradazione, a cui intendete condurla.

Se poi vogliamo considerare la cosa da un altro aspetto, quello cioè di considerare la vostra dottrina in relazione alla società, alle attinenze coi suoi membri, alle libere istituzioni, alla civiltà, al progresso, all'eguaglianza, alla libertà, allora vi vedrete ancora e meglio il guasto, lo scompiglio, il caos da esse dottrine prodotte, avendo eco nelle associazioni.

Potete voi gridare con quanta forza ne abbiate in gola: progresso, libertà, civiltà, eguaglianza!

Potrete occupare in un'assemblea legislativa l'estrema sinistra, ed improvvisare dei discorsi con maggiore eloquenza del maggior oratore della rivoluzione francese; che perciò? Datevi pace, che il fuoco delle vostre orazioni non avrà virtù di cangiar la natura delle cose.

Ne conseguita da tutto questo, fin qui per me detto, che se allo spiritualismo sono legati fortemente, indissolubilmente e dovere e giure, e libertà ed eguaglianza, e progresso e civiltà, insomma tutto ciò che interessa grandemente l'umanità, ne viene che noi difendendo e Dio ed anima, siamo i propugnatori degl'interessi più vitali umanitari — cioè noi i difensori del progresso, della civiltà, della libertà, dell'eguaglianza, ed i sostenitori e propagatori di esse nobili idee — noi gli amici della democrazia, che ha per sostrato la santità del giure e del dovere — noi infine gli amici di ciò che vi ha di umanamente nobile ed attuabile nei civili consorzi.

§ XVII.

Apostrofe all' Anima.

O anima , raggio celeste , a te volgo infine la mia parola !

Sei puro spirito , ma sei avvolta nella creta.

Spesso l' uomo confonde la benda che ti cinge , con te stessa : e fa offesa al vero. Ciò non sia mai al senno filosofico imparziale.

Perocchè spesso hai le ali dorate , invece di quelle di limo , e penetri ove l' occhio terreno non può , nè potrà giammai ; e sublimi verità arcane si rivelano a te stessa , e ti fanno cosa immortale e divina.

Tu sei fra la terra ed il cielo , fra il finito e l' Infinito , fra il mondo e Dio. Sei colle cose terrene , finite , mondiali pel velo di creta , che ti cinge , ma col cielo , coll' Infinito , con Dio nel sublime slancio della tua nobil natura.

Facil cosa è adunque , che l' uomo , che si trovi posto fra due , scambii l' uno coll' altro ; si concentri tutto sul terreno o tutto sul divino ; materializzi tutto , o spiritualizzi ogni cosa.

Rifugge il filosofo da sì mostruosi errori , chè egli in una vigorosa sintesi abbraccia , senza nulla confondere , te a un tempo e il tuo corpo ed il terreno soggiorno , come il finito e l' Infinito , terra e cielo , senza immedesimarli.

Vedi giudizio uman come spesso erra ! vi fu chi ti disse fango , chi ti disse Dio — nè l' uno , nè l' altro del tutto , o l' uno e l' altro , ma questo ed in certo senso.

O anima , ti fa bella e sovrumana l' occhio , che drizzi in alto , lo sguardo che levi su per le sfere , e contempli quelle verità ascose al senso e ad ogni essere , che vive quag-

giù, come lo sguardo, che volgi in basso, ajutata dal tuo misterioso compagno, il corpo.

Son belli questi due tuoi sguardi — eppur l'umana fralezza tal fiata ne obblia uno a scapito del vero!

Non ti adirare per questo, o farfalla dei cieli, che sempre sei bella! sei gemma che splende pur nel fango — ma non sei fango.

Chi dice che sei fango, erra e quanto!

Ma che vuoi, ciò in alcun uomo avviene per considerar di troppo la materia, e sempre volgere il proprio pensiero ad essa.

Simile a quegli uomini, che per lunga abitudine di convivere colle bestie, e quasi con esse sole, si assimilano alla fine i lor costumi, s' imbestialiscono; così succede di chi troppo rivolto alla materia, e unicamente alla stessa, finisce con materializzar sè stesso.

Anima, sei bella ancora, anche quando l'uomo disonora sè stesso con opere ree! Non è il fallo che ti rende bella, ma il rimorso, il pentimento che tengon dietro al male fatto, rimorso e pentimento che accennano alla nobiltà del tuo essere, perchè figli del tuo arbitrio e della legge suprema, che splende al tuo intelletto!

Anima, sei pur bella, quando l'uomo cammina nel sentiero de' vizi, perchè hai virtù di andare a ritroso, e sbucgiardare, emendare con opere buone la vita trascorsa!

Ti veggo pur bella, o anima, quando sei immersa nell'ignoranza, che tanto offende il tuo intelletto, che aspira nobilmente al vero — non è l'ignavia che ti rende bella e maestosa, ma il potere, che grande serbi nella profondità di te stessa, a deleguarla, a passare alla scienza, come dalle tenebre alla luce.

Chi non è uso a meditare in se, per se, con se, nel silenzio delle passioni, e di tutte le sensitive esteriori impres-

sioni; chi non è avvezzo a questa notomia psicologica, e ad appuntar lo sguardo a quei semi ideali, che riescon poi tanto fecondi nella tela scientifica, che si va svolgendo; chi non mette in opera tutto questo, deve dare gran prò ai sensi, e finire con dogmatizzare, perchè immerso sino alla gola nella *Forza e Materia: quanto eccede la sfera dei sensi è falso!*

O anima, io ti ammiro sommamente nelle opere escite dall'onnipotenza del Creatore, perchè le vinci tutte in sapienza, in potenza, in bontà — cioè perchè risplende in te un raggio, ed in te sola, di quel sole divino, che illumina ogni uomo, che viene quaggiù — perchè col volere libero ti sottrai alle leggi del Cosmo, e vivi vita morale, e di amore, e di bellezza, e di virtù, che son tuo esclusivo retaggio!

O anima, hai nemici, che ti vorrebbero precipitar nel nulla; eppur non ti mancano degli antichi e nuovi amici che li faranno arrossir per vergogna.

O farfalla dell'Empiro! Vana sarà ognora l'opera di chi vorrebbe farti tutt'uno col corpo.

Perocchè la tua potenza d'intendere, di slanciarti più oltre del senso, ed in opposizione di questo, la celerità, l'estensione, l'unità armonica dei tuoi concetti, l'essere il pensiero non solo uno in se stesso, ma comunicare l'unità o la semplicità sua al multiplice ed all'eterogeneo, abbracciandolo; il riunire che fa in se stesso i contrari ed immedesimare le differenze, ciò mostra che non sei un accidente, un modo, ma la sostanzialità intima, come quella che mediante l'identità personale ha il pieno possesso, e come dire la compenetrazione di se medesimo, e a cui tutte le altre sostanze si appoggiano e riferiscono.

Sì, dirò ancora, lo lancio costante verso l'Infinito, il bene ed il male morale, il bello ed il sublime, il dovere, il diritto, la legge, il rimorso, il pentimento, l'arbitrio, la

virtù ed il vizio, il premio e la pena.... tutto ben meditato annullerà ognora i sofismi insani di chi vorrebbe seppellirti nella carne.

O anima, io ti ammiro, ed a mille doppi veggo risplendere in te la gloria di Colui, che tutto muove!

Le tue facoltà a me pajon microscopi ideali, che ben mostrano le cose, che si sottraggono ai sensi — simili a telescopi, la cui forza annulla la distanza degli esseri — è la tua potenza cogitativa qual prisma ideale, che ne scompone i concetti sino agli esili elementi — fuoco d'una lente, che riunisce e condensa i raggi ideali sopra un sol punto — infine come il vello di Archimede, che muove tutto il sistema planetario e ad un tempo la mano di Copernico e di Newton, che lo dirige, tu, o spirito, colla potenza del tuo volere muovi, e governi il mondo morale e quello delle nazioni.

FINE.

I N D I C E

<i>DEDICA</i>	pag. 3
<i>Una parola ai Socii</i>	» 5
<i>L' Uomo</i>	» 7
<i>L' Uomo</i> (scritto secondo)	» 23
§ I. La Scienza Popolare	» 27
§ II. Il naturalista, il materialismo e lo spiritualismo	» 31
§ III. Delle attinenze fra le Scienze razionali, morali e quelle naturali	» 39
§ IV. Confutazione del materialismo fisiologico — Delle attinenze reciproche fra la Psicologia e la Fisiologia dedotte dalla natura e dall'indole di esse scienze, e dei loro limiti . . .	» 45
§ V. Obbiezione e Risposta	» 51
§ VI. Dilemma che dimostra la necessità in che trovasi il Fisiolo- logo di far tesoro delle verità Psicologiche	» 53
§ VII. Una preghiera ai psicologi ed ai fisiologi	» 55
§ VIII. Spiegazione del materialismo Fisiologico.	» id.
§ IX. Una parola conciliatrice	» 59
§ X. Il progresso delle scienze naturali non può menomare la spiritualità dell'anima	» 65
§ XI. Spiritualismo nelle Belle Arti	» 69
§ XII. Spiritualismo nella Natura	» 73
§ XIII. Spiritualismo nel Senso Comune dei Popoli	» 77
§ XIV. Spiritualismo nella Morale e nel Diritto	» 83
§ XV. Spiritualismo nell' Economia Politica	» 85
§ XVI. Spiritualismo nell' umana associazione, nei governi, nella politica, nell' eguaglianza, nella libertà, nella civiltà, nel progresso — ossia relazione di esse idee colla spiritualità del soggetto pensante	» 91
§ XVII. Apostrofe all' Anima	» 107



258

AVVERTENZA.

Nota *Prima* alla pagina 59: .

Le parole del professore Tommasi si leggono nel Morgagni anno VIII, pag. 819, 820.

Nota *Seconda* alla pagina 74:

Dove si tien parola del dottor Gall conviene aggiungere, o dir meglio, che il dottor Spurzheim chiamò tal facoltà *supernaturalité*, o facoltà del soprannaturale. Vedi *Nouveau Manuel de Phrenologie par Goerge Combe* — Bruxelles 1837, pag. 84.

OPERE E LAVORI DELL'AUTORE

1. Sopra alcuni errori d'Ideologia — *Innominato*, an. I, n. 8, 9, 1835.
2. Sull'Ideologia di M. Gioja — *Innominato*.
3. Sul Diritto Naturale del prof. D' Ambra — *Innominato*.
4. Sul Giornale di Statistica di Palermo — *Innominato*.
5. Cenno sull'Adulazione — *Spettatore Zancleo*, an. VII.
6. Sulla vita e sul Sistema di Emanuele Kant — *Sentinella del Peloro*, 1842.
7. Rassegna di Opere — Annunzio Necrologico del Galluppi — *Giornale del Gabinetto Letterario* di Messina, fasc. XIII, 1847.
8. Proemio alla Rivista Siciliana — Sul Sistema delle Facoltà dell'anima, an. I, n. 1, 2.
9. Sopra le macchine — *Sentinella del Peloro*, 1843.
10. Dialogo fra il Senso ed il Cervello — *Eco Peloritano*, an. III, fasc. 12.
11. Sul Lockismo — *Eco Peloritano*, an. IV, fasc. 4.
12. Sulle Belle Arti — *Eco Peloritano*, an. IV, fasc. 8.
13. Discorso sulla vita e sulle Opere dell' Ab. Antonio Sarao, letto nella R. Accademia Peloritana — *Eco Peloritano*, an. IV, fasc. 10.
14. Biografia di Elisabetta Molino — *Eco Peloritano*, an. IV, fasc. 11, 12.
15. L' Uomo non ha l'uso della Ragione — *Eco Peloritano*, an. IV, fasc. 4.
16. Dialogo — L'Ideologo ed il Naturalista. Messina tip. Ant. d' Amico Arena, 1839.

17. Introduzione allo Studio della Filosofia — Messina tip. G. Fiumara, 1842.
18. Osservazioni sull' Empirismo — Messina tip. Nobolo, 1842.
19. Sopra i Frammenti di Hamilton — Messina tip. Fiumara.
20. Memoria Estemporanea pel Concorso a Professore Sostituto alla Cattedra di Logica e Metafisica nella R. Università degli Studi di Messina — Messina tip. Fiumara, 1845.
21. Discorso Filosofico ai suoi Allievi — Messina tip. Fiumara, 1847.
22. La Libertà — I Sacerdoti — nel Giornale *L' Aquila Siciliana* — Messina, an. I, 1848.
23. Sullo Statuto — Messina tip. Capra, 1848.
24. Sulla Cicca Servile Imitazione degli Stranieri in fatto di Politica — Palermo 1849.
25. Premio alla Potenza del Pensiero — Palermo M. Consolo, 1849.
26. Opuscoli Editi ed Inediti — Messina tip. d'Amico Arena, e d'Amico, 1854 e 1855 — vol. cinque.
27. Scritti Vari d'Etica e di Diritto Naturale — vol. 1, tip. d'Amico Arena, 1858.
28. Dialoghi Filosofici sull'Intuito — Messina tip. d'Amico Arena, 1860.
29. Orazione Inaugurale per la solenne apertura degli Studi dell'anno Scolastico 1859-60 della R. Università di Messina — Messina tipografia Ignazio d'Amico, 1860.
30. Introduzione al Giornale *l' Idea* — Messina 1861, an. I, 2.^o semestre.
31. Introduzione alla Filosofia Morale ed al Diritto Razionale, vol. unico — Messina tip. Ignazio d'Amico 1862.
32. Discorso letto nella Società degli Operai inaugurando la solenne Apertura delle Scuole pei figli dei Socii — Messina tip. Ignazio d'Amico 1863.
33. L'Eguaglianza considerata da un nuovo aspetto — Prolusione letta nella R. Università degli Studi il giorno 13 del 1863 — Messina tipografia Ignazio d'Amico, 1863.
34. Predica di un Parroco in occasione della morte di Giuseppe La Farina — Messina tip. Orazio Pastore, 1863.
35. Relazione letta nella R. Accademia Peloritana intorno ad una Dissertazione

- tazione sulla Sovranità dell'Avv. Prof. Giacomo Maeri — Messina tip. Ignazio d'Amico, 1863.
36. Relazione intorno alla R. Scuola Tecnica di Messina per l'anno Scolastico 1863-64 — Messina tip. Ribera, 1865.
37. Per la fine dell'anno Scolastico 1864-65, Discorso scritto per la Regia Università degli Studi di Messina — Messina tip. Ignazio d'Amico 1865.
38. Relazione letta nella R. Accademia Peloritana intorno all'Opera in *titolata: Origine e Progressi dell'Aritmetica* del Colonnello Cav. Domenico Martinez — Messina tip. Ignazio d'Amico 1865.
39. Intorno ad alcune Glorie di Messina, Orazione Inaugurale per la solenne apertura dell'Università dell'anno Scolastico 1865-66 — Messina tip. Ignazio d'Amico, 1866.
40. Considerazioni sul Precipuo Fattore dell'Eguaglianza — Estratto dall'*Archivio Giuridico* — Bologna tip. Fava e Garagnani.
41. Per un Disegno a penna del Prof. G. Benincasa — Messina tipografia Ignazio d'Amico, 1867.
42. Relazione letta nella R. Accademia Peloritana intorno al Discorso del Presidente della Società Geografica Italiana Comm. Negri Cristoforo — Messina tip. d'Amico, 1868.
43. Commemorazione degl'Illustri Accademici morti nel colera del 1867 — Messina tip. Ignazio d'Amico, 1868.
44. Discorso in occasione dell'ottavo anno della Società Operaia di Messina — Messina tip. Ignazio d'Amico 1868.
45. Un Fiore sulla tomba di *Maria Ellero*. Messina tip. d'Amico, 1869.
46. Relazione Finale per l'anno 1869. Letta nella R. Accademia Peloritana — Messina tip. d'Amico, 1869.
47. L'Omù nun avi l'usu di la Ragiuni Cicalata — Messina tipografia d'Amico, 1869.
48. Studi sull'Intelligenza negli *Annali dell'Istruzione* — Messina stamp. e stereot. Capra 1869.

I N E D I T I

1. Introduzione alla Filosofia Morale ed al Diritto Razionale, Seconda Edizione migliorata ed accresciuta più d'una metà.
2. Dio — Meditazione.
3. La Legge e la Morale.
4. Il Saluto al Capo d'Anno — Conferenza letta nella R. Accademia Peloritana il giorno 2 del 1870.
5. L'Eguaglianza è il Diritto.
6. Intorno l'Eguaglianza — Conferenza Popolare.
7. Miscellanea Filosofica.

